

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Unione Province d'Italia				
	Gonews.it (web)	21/04/2011	<i>SALVATORE SANZO A ROMA CON IL MINISTRO MELONI PER LANCIARE NUOVI FINANZIAMENTI PER I GIOVANI</i>	2
28/29	Ecoscienza	01/03/2011	<i>COME COSTRUIRE UN SISTEMA INTEGRATO SOSTENIBILE</i>	3
Rubrica: Enti locali e federalismo: primo piano				
7	Il Sole 24 Ore	22/04/2011	<i>REGIME SEMPLIFICATO PIU' AMPIO (E.Bruno/M.Mobili)</i>	5
19	Il Sole 24 Ore	22/04/2011	<i>ANCONA RIPARTE DA CINQUE PRIORITA' (S.Milesi)</i>	7
24	Il Sole 24 Ore	22/04/2011	<i>LAVORO - ACCORDO SUI TASSISTI</i>	8
26	La Repubblica	22/04/2011	<i>FEDERALISMO, ARRIVA UNA NUOVA STANGATA (R.Petrini)</i>	9
10	Italia Oggi	22/04/2011	<i>LA BENZINA PAGA PURE LE MARCHE (G.Bucchi)</i>	10
33	Italia Oggi	22/04/2011	<i>PIU' DONNE IN GIUNTA, L'ANCI SIGLA ACCORDO CON CARFAGNA</i>	11
34	Italia Oggi	22/04/2011	<i>FESTE, I COMUNI TIRANO LA CINGHIA (L.Oliveri)</i>	12
35	Italia Oggi	22/04/2011	<i>DIRIGENTI A TERMINE CON CONCORSO (G.Rambaudi)</i>	13
36	Italia Oggi	22/04/2011	<i>SICILIA PIGLIA TUTTO (A.Bongi)</i>	15
37	Italia Oggi	22/04/2011	<i>CONSORZI IDRICI AL CAPOLINEA</i>	16
38	Italia Oggi	22/04/2011	<i>CARTA AUTONOMIE, CHANCE IDEALE PER LA RIFORMA</i>	17
12	Libero Quotidiano	22/04/2011	<i>LOMBARDO FA IL BOSSI: SECESSIONE SICILIANA (N.Sunseri)</i>	18
27/28	Libero Quotidiano	22/04/2011	<i>Int. a R.Formigoni: "DATECI IL VERO FEDERALISMO E RIPARTIAMO" (A.Barbieri)</i>	20
12/13	L'Unita'	22/04/2011	<i>LA LEGA HA PRONTO IL PIANO "B.": BOBO MARONI AL POSTO DEL PREMIER (A.Carugati)</i>	25
126/28	Panorama	28/04/2011	<i>TRUCCHI E LENTEZZE PER GONFIARE I COSTI DELLE OPERE PUBBLICHE (D.Marino)</i>	27
2	Il Fatto Quotidiano	22/04/2011	<i>Int. a S.Chiamparino: "PENSO SIA UNA BELLA NOTIZIA" (S.Caselli)</i>	29
38	Il Venerdì' (La Repubblica)	22/04/2011	<i>E ORA ALL'ISTAT NON TORNANO I CONTI (G.c.)</i>	30
Rubrica: Politica nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	22/04/2011	<i>"SILVIO, INDEBOLISCONO IL GOVERNO NON ME" (F.Forquet)</i>	31
1	Il Sole 24 Ore	22/04/2011	<i>PREMIER OBBLIGATO A SOSTENERE IL MINISTRO (S.Folli)</i>	32
1	Corriere della Sera	22/04/2011	<i>LA MAIONESE IMPAZZITA (M.Franco)</i>	33
2/3	La Repubblica	22/04/2011	<i>DAL PDL ANCORA ATTACCHI A TREMONTI SCAJOLA: IN ECONOMIA SI DEVE CAMBIARE (A.D'argenio)</i>	34
39	Il Venerdì' (La Repubblica)	22/04/2011	<i>SE UN TUNISINO SCOPRE L'ITALIA A "PORTA A PORTA" (D.Bianchi)</i>	36
Rubrica: Economia nazionale: primo piano				
133	L'Espresso	28/04/2011	<i>LO SPESOMETRO PUO' ATTENDERE</i>	37



Giornale Orario

1861 - 2011

150° Unità d'Italia

Il quotidiano on-line dell'Empolese Valdelsa e oltre

[| registrati |](#)

Attualità



cerca

[Prima Pagina](#)
[Cronaca](#)
[Attualità](#)
[Front Office](#)
[Cultura](#)
[Politica](#)
[Sport](#)
[Utility](#)
[Tempo Libero](#)
[Magazine](#)

Utenti Online: 265
 Contatti Oggi:
 Utenti: 14663
 Pagine: 43435
 Contatti Ieri:
 Utenti: 27683
 Pagine: 79169

utente

password

login

[registrati](#)
[password dimenticata?](#)


Google™



redazione - copyright - privacy



PISA

Salvatore Sanzo a Roma con il Ministro Meloni per lanciare nuovi finanziamenti per i giovani

Pronto un bando dell'Unione Province d'Italia con 2,6 milioni di risorse destinati a progetti rivolti alle nuove generazioni

21/04/2011 - 10:41

0 commenti

L'impegno delle istituzioni per le nuove generazioni è stato al centro della giornata nazionale svoltasi a Roma (nella cornice del Teatro dei Comici) su iniziativa dell'Upi-Unione Province d'Italia, in occasione dell'assemblea nazionale dei rispettivi assessori alle politiche giovanili. Assemblea i cui lavori sono stati preceduti da un talk show condotto dal giornalista Pierluigi Diaco e animato da vari ospiti, tra i quali il ministro della gioventù Giorgia Meloni e l'assessore provinciale di Pisa Salvatore Sanzo (componente del coordinamento nazionale della stessa Upi per le tematiche in questione): al centro del dibattito la presentazione del piano 2011 del progetto Azione ProvincEgiovani (alla quarta edizione), che mette a bando finanziamenti pari a 2.600.000 euro.

A tali risorse potranno concorrere le singole Province, presentando progetti ricadenti in quattro ambiti tematici: sostenibilità ambientale e lotta ai cambiamenti climatici; occupabilità e innovazione; sicurezza e salute; cultura digitale e nuove tecnologie.

Fonte: Provincia di Pisa

[◀ INDIETRO](#)

[Commenta la notizia](#)

Nessun Commento Inserito

[Commenta la notizia](#)

ECOSCIENZA Numero 1 • Anno 2011

COME COSTRUIRE UN SISTEMA INTEGRATO SOSTENIBILE

SERVONO SOLUZIONI NUOVE PER FAR CONVIVERE LE STRATEGIE DEI DIVERSI ATTORI E DELLE DIVERSE FASI DEL CICLO INTEGRATO DEI RIFIUTI. POTREBBERO ESSERE UTILI REGOLAZIONI SEPARATE BASATE SULLE PRIORITÀ ECONOMICHE, AMBIENTALI E DI GESTIONE.

Il settore dei rifiuti cresce costantemente di importanza, di dimensione e di complessità, ma rimane ancora molto lontano da una soluzione di sistema, continuando a vivere su emergenze e contrasti. La criticità è ormai cronica in molti territori e si sta allargando anziché trovare soluzioni condivise.

Si sente forte l'esigenza di riferimenti strategici, perché nei prossimi anni i principi di sussidiarietà, le necessarie politiche industriali di settore e soprattutto una chiara impostazione di sviluppo e di miglioramento ambientale sono esigenze inderogabili.

La prevenzione e la riduzione della produzione dei rifiuti, prima ancora del riutilizzo, riciclaggio e recupero energetico, sono i temi su cui si ritiene doversi maggiormente impegnare, ma permane tuttavia ancora carenza di visione strategica e di chiara regolazione; così come i principi di autosufficienza, di responsabilità condivisa, di prossimità e di gestione integrata restano ancora indefiniti nell'esigenza di una necessaria fase di ristrutturazione (sia normativa che gestionale).

È urgente la definizione di una nuova politica industriale nel settore dei rifiuti, in particolare:

- la modifica delle produzioni nel senso della diminuzione dei rifiuti e della

riciclabilità dei prodotti (in accordo con principi europei di "responsabilità allargata") introducendo il concetto di "ciclo di vita" (Lca) nella politica in materia di rifiuti

- la valorizzazione del tasso di recupero di materia (prima) e di energia (poi) nei rifiuti, mediante incentivazione e sviluppo delle raccolte separate, del mercato delle materie secondarie e integrazione dei sistemi di raccolta e gestione con le ulteriori forme di trattamento

- le attività di ricerca tecnologica, sia nel settore industria che nell'agricoltura, in grado di produrre innovazioni positive, a favore della chiusura dei cicli; orientamento del sistema produttivo verso beni ad alto tasso di riutilizzabilità/recuperabilità e a bassa nocività di smaltimento, privilegiando l'adozione di tecnologie e materiali a ridotto consumo di risorse ed energia di trasformazione

- la creazione di interventi diversificati ai vari livelli della distribuzione, dal produttore, al grossista, al negoziante, al singolo consumatore, in modo tale che siano possibili interventi efficaci a livello di città e di bacino provinciale.

In particolare è opportuno ricordare la nuova direttiva europea 2008/98/CE del 19 novembre 2008, che essendo stata pubblicata il 12 dicembre 2008 impegnava tutti gli Stati membri, a

riceverla entro 24 mesi (entro il 12 dicembre 2010). In sintesi:

- è confermato il principio del "chi inquina paga"
- introduce l'importante principio della "responsabilità estesa del produttore"
- viene posta enfasi sulla prevenzione dei rifiuti
- la gerarchia dei rifiuti viene rivista e ampliata come segue:
 - a) prevenzione
 - b) preparazione per il riutilizzo
 - c) riciclaggio
 - d) recupero di altro tipo, per esempio il recupero di energia
 - e) smaltimento.

Su questa fondamentale strategia di sostenibilità ambientale è richiesto da tempo un impegno delle istituzioni e della collettività verso una serie di obiettivi importanti e nello stesso tempo necessari; tra questi determinanti sono quelli che tutti (da chi produce, a chi consuma, a chi amministra, a chi gestisce) devono assumere per ottenere un sistema integrato (autosufficienza, responsabilità condivisa, prossimità, gestione integrata ecc.). Non si possono dunque trascurare gli effetti che un sistema integrato produce nelle sue componenti (figura 1).

Analizzando il ciclo integrato dei rifiuti si rileva dunque come, a seconda del



FIG. 1
RIFIUTI E VALORE

Analisi del valore delle varie componenti del ciclo integrato dei rifiuti.

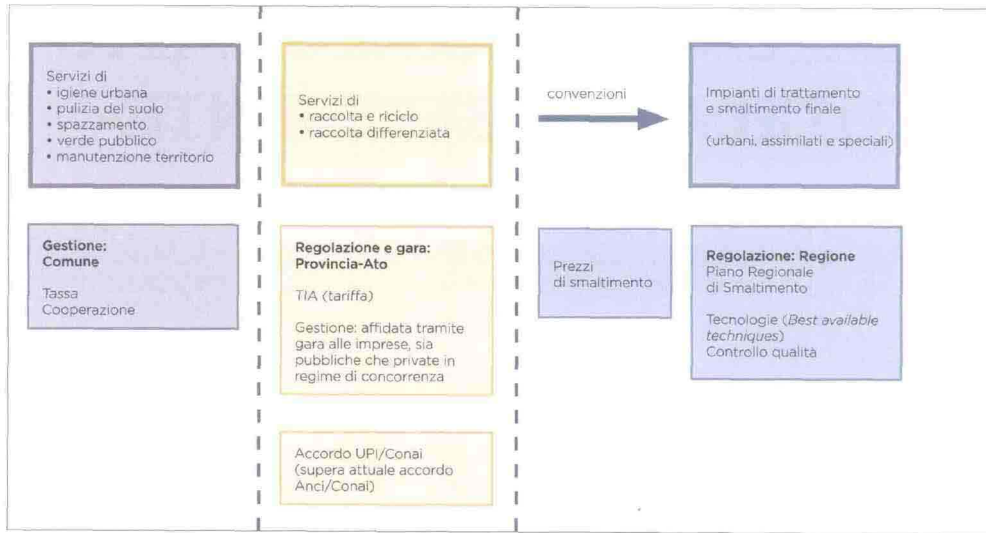


FIG. 2
UN NUOVO SISTEMA
DI GESTIONE

Proposta di nuovo orientamento del sistema di gestione del ciclo integrato dei rifiuti.

ruolo e della dimensione del gestore, ne discendono comportamenti aziendali e strategie imprenditoriali che in alcuni casi distorcono il valore dei principi di base del sistema, nel contempo si rileva però anche come talvolta sia possibile disperdere e non valorizzare specificità e opportunità di creare maggior valore nelle varie aree. Il punto di fondo è far coincidere o meglio convivere differenti strategie di riferimento che da una parte permettano la migliore ricerca di qualità e di sostenibilità a difesa dei cittadini e dall'altra che sia comunque avviato un concreto processo di industrializzazione e di modernizzazione del settore. Si tratta di soluzioni divergenti, ma si può (anzi si deve) trovare un corretto sistema di regolazione che sappia valorizzare entrambe le posizioni.

A questo proposito si propone un'analisi disgiunta del sistema che potrebbe avere utili ritorni sia in termini di efficacia gestionale, sia di regolazione e dunque di risposta più efficiente di sistema. Attuare una riforma dei servizi di interesse pubblico-economico significa soprattutto porsi come obiettivo il miglioramento della qualità ambientale per l'utente, la generazione delle risorse per lo sviluppo dei servizi, il contenimento dei prezzi, la tutela dell'ambiente, l'introduzione di meccanismi di qualità nei servizi, la sicurezza e la sopportabilità per il cittadino.

Si riprende allora lo schema di figura 1, che valorizza la necessità di integrare il ciclo dei rifiuti, e si prova a vedere se sia possibile individuare delle aree separate di

riferimento in cui poter meglio definire le priorità e le responsabilità di una politica economica ambientale.

In una prima analisi pare possibile separare il ciclo integrato in tre grandi macroaree:

- il comparto dell'igiene urbana e dunque della pulizia del suolo, ovvero i servizi di pulizia del suolo e la manutenzione del verde pubblico, insomma la gestione del territorio pubblico che tanto qualifica i centri urbani e la qualità della vita dei cittadini
- l'importante comparto dei servizi di gestione e di raccolta dei rifiuti (anche allargando il concetto ai non assimilati e ad alcuni speciali) con il grande obiettivo delle raccolte differenziate e in particolare dell'incremento del riciclo a obiettivi significativi
- il delicato settore degli smaltimenti e dei trattamenti e dunque la gestione degli impianti, la crescita delle tecnologie e l'attenzione all'inquinamento del suolo e dell'aria.

Si propone dunque, in linea con queste valutazioni, un diverso modo di orientare il sistema (figura 2).

È evidente come queste tre aree siano tra loro fortemente integrate e complementari, ma nello stesso tempo emergono specificità e peculiarità che potrebbero trovare maggiori fattori di sviluppo se non si ritrovasse spesso a "ostacolarsi" tra loro. Se infatti pensiamo ai sistemi di regolazione, ai diversi interlocutori impegnati (Comuni, Province, Regioni, gestori, Stato) e soprattutto se pensiamo alle difficoltà a ritrovare sistemi di controllo e di contabilità condivisi (tassa-tariffa) si nota

come tali distinzioni e scelte strategiche siano meglio inquadrabili e definibili all'interno di queste tre aree più che ai loro legami.

Senza dunque mettere in discussione l'importanza del ciclo integrato, si invita solo a fare anche valutazioni sull'opportunità di prevedere alcune regolazioni separate basate sulle priorità economiche, ambientali e di gestione del settore. Questo aiuterebbe probabilmente anche l'avvio di un processo di industrializzazione e di liberalizzazione da più parti auspicato, senza perdere l'importanza del valore collettivo del comparto ambientale. Il mercato competitivo, il principio della concorrenza e l'attuazione di vere gare per il mercato sarebbero sicuramente meglio definite. La dimensione modesta degli ambiti provinciali e la presenza diffusa di piccoli e medi impianti (ampliati gradualmente) potrebbe poi essere sostituita da una programmazione strategica di sistema in cui impianti maggiori, a tecnologia evoluta, spesso più economici e anche più affidabili, oltre che meno inquinanti, possano rispondere alle esigenze di un territorio più ampio (regionale).

Andrea Cirelli

Autorità regionale per la vigilanza dei servizi idrici e di gestione dei rifiuti urbani
Regione Emilia-Romagna

Tratto dal Rapporto 2009 sulle attività dell'Autorità di vigilanza.

Regime semplificato più ampio

In arrivo silenzio-assenso per costruire e contratti di programma sulla ricerca

**Eugenio Bruno
Marco Mobili**
ROMA

Edilizia, fisco, ricerca e turismo. Sono le direttrici che il Governo seguirà per semplificare la vita alle imprese e possibilmente rilanciare lo sviluppo. In tutto o in parte con il decreto legge atteso per la prima decade di maggio. Al suo interno troverà spazio il piano casa. Come ribadito ieri a Roma da Giulio Tremonti davanti all'assemblea nazionale del Consiglio nazionale dei geometri (Cng). Nell'illustrarne i contenuti principali il ministro dell'Economia avrebbe fatto riferimento all'idea di renderlo più operativo a livello nazionale per aggirare la resistenza passiva finora attuata dalle Regioni. Al tempo stesso il responsabile di via XX settembre avrebbe espresso la volontà di consentire ampliamenti degli immobili fino al 20% (30% in caso di demolizione). Ma a quanto apprende Il Sole 24 Ore tra le ipotesi allo stu-

dio ci sarebbe anche l'introduzione del silenzio-assenso per il permesso di costruzione sulle volumetrie minori (ad esempio l'aggiunta di una camera).

Il pacchetto sviluppo sarà arricchito dalle semplificazioni negli appalti pubblici (introduzione di percentuali fisse per le opere compensative richieste dagli enti locali e per le riserve) e da un sostegno più convinto alla ricerca. All'introduzione di un credito di imposta del 90% sugli investimenti in R&S dovrebbe aggiungersi il «contratto di programma strategico per la ricerca» chiesto dall'Istruzione: un accordo di programma per coordinare con enti e imprese gli investimenti in innovazione.

Per il turismo sono in arrivo i «distretti balneari». Sull'esempio delle reti di impresa il Tesoro punta a incentivare chi opera in concessione e vuole investire nelle strutture ricettive.

Un contributo potrebbe arrivare anche dai tavoli sulla sem-

plificazione fiscale. L'amministrazione finanziaria avrebbe già focalizzato l'attenzione su alcune delle proposte formulate dalle associazioni di categoria: elevare i limiti per la contabilità semplificata; consentire la deduzione integrale di beni strumentali di "minor valore"; rivedere i limiti alla deducibilità dei costi per le auto aziendali; ridurre dal 10 al 4% la ritenuta d'acconto sui bonifici per ristrutturazioni e riqualificazioni energetiche di immobili.

Il confronto con le imprese sulle proposte di Confindustria e sui 47 interventi indicati da Rete Imprese Italia, è aperto e si gioca su quattro livelli, finalizzati a snellire gli adempimenti tributari e contabili. Semplificazioni che in molti casi potrebbero arrivare elevando alcuni limiti fissati anche da oltre 20 anni. Ad esempio il tetto all'obbligo della tenuta dei libri contabili è stato aggiornato nel 2001. Un suo ritocco verso l'alto potrebbe cancellare di colpo decine di obbli-

ghi e "oneri", che migliaia di Pmi si devono caricare per la tenuta delle scritture contabili.

Più che obsoleta la soglia fissata nel 1988 per gli ammortamenti di beni strumentali di importo ridotto. Il limite oggi fissato a 516 euro per la deducibilità integrale del bene appare quanto mai anacronistico. È rimasto schiacciato dalla più volte promessa rivisitazione dei coefficienti di ammortamento dei beni strumentali ancorati da 23 anni al Dm Finanze 31 dicembre 1988. Rivedibile anche la misura della manovra triennale (Dl 78/2010) sul conflitto di interessi tra chi paga con bonifici e chi esegue i lavori di ristrutturazione e riqualificazione energetica degli edifici. L'attuale ritenuta d'imposta del 10% sui bonifici potrebbe essere assimilata a quella del 4% per gli amministratori di condominio. Misura più che sufficiente per svolgere la sua funzione di spia di una possibile evasione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Burocrazia e fisco

LE MISURE PER LO SVILUPPO

Piano casa. Ampliamenti dal 20% al 30% e superamento dei vincoli posti dalle Regioni



Contabilità semplificata

• Nel regime semplificato rientrano i soggetti che conseguono ricavi non superiori a 309.874,14 euro se svolgono prestazioni di servizi e a 516.456,90 per gli esercenti cessione di beni. L'ultimo aggiornamento di questi limiti è datato 2001

LE NOVITÀ IN ARRIVO

Edilizia

• Riedizione del piano casa per ampliamenti di immobili (20% e 30% in caso di demolizione) con

Fisco

• Correttivi per accertamento esecutivo e spesometro
• Ritenuta d'acconto dal 10 al

Ricerca

• Un nuovo bonus ricerca del 90% per chi investe nelle università: due voci di costo, una

meno vincoli dalle regioni

• Arrivo del silenzio-assenso per il permesso di costruzione ma solo su volumetrie minori

4% per i lavori del 36 e 55%

• Limiti più alti per contabilità semplificata e ammortamenti di beni di valore ridotto

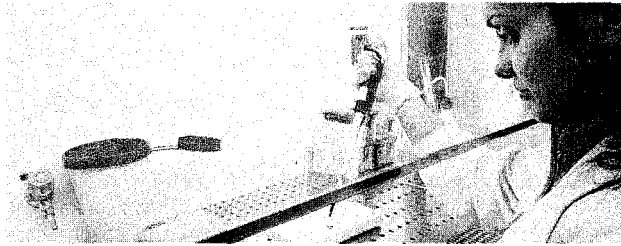
deducibile e un credito d'imposta

• Accordo di programma per coordinare con enti e imprese investimenti in innovazione

ALLO STUDIO DEL GOVERNO

Un Dl atteso a inizio maggio: tra le ipotesi anche l'ammortamento dei beni strumentali e la riduzione al 4% dell'acconto in edilizia





In arrivo il silenzio assenso per gli interventi sugli immobili e l'ampliamento della contabilità semplificata

Edilizia e fisco più semplici

Berlusconi rassicura Tremonti dopo gli attacchi di Galan

Edilizia, fisco, ricerca e turismo. Sono i settori su cui il Governo interverrà per semplificare la vita alle imprese. Nel decreto sviluppo atteso per maggio potrebbero entrare lo sblocco degli appalti pubblici, il rafforzamento del piano casa senza i veti delle Regioni, l'introduzione del silenzio assenso per i permessi di costruzioni mino-

ri, l'ampliamento del raggio d'azione della contabilità semplificata, la creazione dei distretti balneari e il contratto di programma per la ricerca. Dopo gli attacchi di Galan, il premier Silvio Berlusconi ha ribadito la sua fiducia al ministro Giulio Tremonti in un difficile vertice di due ore a Palazzo Grazioli.

Servizi ► pagine 5 e 7

Territorio. Assemblea degli industriali

Ancona riparte da cinque priorità

Sanzia Milesi
ANCONA

Confindustria Ancona ha segnato ieri l'apertura di una nuova fase di lavoro, "Cantiere Futuro". Per la presidente nazionale Emma Marcegaglia, presente all'assemblea convocata in aeroporto - s'è detto, simbolicamente, per spiccare il volo - è necessaria «una proposta proattiva, un'assunzione di responsabilità e un piano industriale condiviso dove non chiediamo sussidi, ma ognuno fa la sua parte, assumendosi una responsabilità forte». Corresponsabilità dei soci; efficienza nel perseguire l'obiettivo; velocità nell'assumere decisioni coerenti e conseguenti; modernità nelle relazioni; capacità di fare rete. Questi i cinque principi cardine proposti a istituzioni, Pubblica amministrazione,

ne, associazioni, banche, sindacati e sistema educativo, affinché tutti s'impegnino corresponsabilmente ad essere azionisti paritari di un'unica azienda locale, "Ancona e provincia", che fondi la sua ragion d'essere sul bene della comunità locale.

A due anni dall'insediamento, il presidente di Confindustria Ancona, Giuseppe Casali, ha così tracciato la via. Rendere le aziende ancor più solide, patrimonializzandole anche in logica Basilea; predisporre all'evoluzione dei mercati, innovando sempre più processi e prodotti e, infine, aprirsi a nuove collaborazioni, sfruttando le sinergie. «Abbiamo retto - ha concluso - nonostante tutto e vogliamo continuare a intraprendere, consapevoli della nostra forte responsabilità sociale sul territorio. In un motto, vietato molla-

re!». Si prospetta un 2011 non facile, ma, orgogliosi dei 100 anni di vita di Confindustria e dei 150 dell'Unità di Italia, gli industriali marchigiani si sono dichiarati pronti a lavorare insieme ai loro circa 50mila collaboratori, nonostante, ad esempio, una Tarsu aumentata da 27 Comuni su 49 in Regione e lo svantaggio competitivo dell'Irap a penalizzare le imprese locali.

In questa terra, definita troppo spesso marginale nelle logiche spartitorie del Paese - e qui per Marcegaglia «è intollerabile il trattamento diverso concesso alle Marche rispetto al Veneto» quanto ai fondi negati per la recente alluvione - attrattività è la parola d'ordine. Un'attrattività giocata sul turismo, ma anche sul versante del sistema educativo locale, dell'internazionalizzazione, dell'innovazione e del siste-

ma creditizio e finanziario. Con proposte concrete, da una piattaforma insediativa per i piccoli e medi produttori d'elettrodomestico, magari in Polonia, al progetto di un fondo finanziario chiuso, per sostenere progetti di sviluppo e reti. «Se a livello di governo nazionale, la presidente Marcegaglia può dirsi sola, gli imprenditori marchigiani no - ha sferrato il presidente della Regione, Gian Mario Spacca, nel dibattito con le istituzioni locali - . Insieme abbiamo affrontato la crisi con 35mila lavoratori protetti e una strategia d'attacco per la ripresa. Siamo l'unica regione, con la Basilicata, a registrare una diminuzione nel tasso di disoccupazione giovanile e i tanti progetti presentati ai bandi per innovazione e reti d'impresa dimostrano la forte spinta del sistema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MESSAGGIO

Il presidente Casali propone un patto a istituzioni, banche ed enti locali per uscire dalla crisi e ridare impulso alla crescita



LOMBARDIA

**Accordo
sui tassisti**

È stato firmato ieri in Regione Lombardia l'accordo integrativo fra enti locali e sindacati dei taxi del bacino aeroportuale lombardo. L'accordo prevede l'adeguamento automatico delle tariffe così come previsto dall'intesa sottoscritta nel settembre del 2008 e la realizzazione di un progetto per migliorare la sicurezza allo scalo di Malpensa.



Federalismo, arriva una nuova stangata

Previsti rincari fino al 600 per cento per i passaggi di proprietà

ROBERTO PETRINI

ROMA — Stangata federalista per gli automobilisti italiani. Dopo lo sblocco delle addizionali comunali Irpef e l'introduzione della tassa di soggiorno, il decreto legge sul federalismo fiscale regionale e provinciale, approvato in via definitiva il 31 marzo dal Consiglio dei ministri, riserva una amara sorpresa per chi comprerà una autovettura: prima dell'estate scatteranno salati rincari dell'Imposta provinciale di trascrizione, quella che si paga sui passaggi di proprietà delle autovetture nuove e usate. Rincari che arriveranno, in alcuni casi, fino al 600% delle attuali tariffe.

La sorpresa è contenuta all'articolo 13 (Tributi connessi al trasporto su gomma), comma 5-bis del decreto che sta per uscire sul-

la Gazzetta Ufficiale. Il decreto dovrà essere oggetto solo di un ulteriore provvedimento attuativo da parte del ministero dell'Economia che entro fine maggio farà scattare gli aumenti.

Il testo abolisce il vantaggio fiscale che gli automobilisti hanno oggi quando acquistano un veicolo nuovo o usato da un concessionario: attualmente chi compra un'auto da un soggetto Iva, un concessionario o un saloni- sta, paga semplicemente l'Imposta provinciale di trascrizione (in sigla l'Ipt) in cifra fissa. Varia, a seconda delle province, da 151 a 196 euro ed è indipendente dai kilowatt dell'auto acquistata.

Diverso, e più oneroso, è attualmente il trattamento per chi compra un'auto da un privato che non è soggetto all'Iva. Chi segue questa strada (si tratta soltanto del 10 per cento delle transazioni) è tenuto a pagare l'Ipt in

modo proporzionale. Se l'auto è sotto i 54 kw (è il caso, ad esempio, di una Fiat Panda) paga 196 euro. Ma se la potenza massima cresce, allora la tassa provinciale sale proporzionalmente fino ad arrivare a prevedere - per un passaggio di proprietà di una Bmw X6, ad esempio - ben 1.026 euro di imposta.

Tra circa un mese le cose cambieranno e l'aggravio previsto per chi compra da un privato si allargherà anche a coloro che compreranno auto nuove o usate da un concessionario o da un saloni- sta. Con la nuova norma, i compratori dovranno prepararsi a sborsare molto di più di quanto contano di spendere oggi. Solo le piccole utilitarie sotto i 54 kw si salveranno; per le altre auto gli aumenti saranno stratosferici: si andrà, ad esempio, da oltre il 100 per cento per cento in più di Ipt per una Golf Volkswagen, al 423

per cento di una Mercedes Classe Cls, fino al 683 per cento per i fortunati che possono permettersi una Ferrari California. Al di là delle macchine più costose, la gran massa degli aumenti colpirà le medie cilindrato con aumenti che raggiungeranno il 100 per cento. Nel mirino anche le piccole imprese di trasporto: rincari del 300 per cento per gli autocarri oltre gli 80 quintali.

Per le Province, di cui molti auspicano l'abolizione, arrivano così nuove risorse: gli aumenti della Ipt dovrebbero consentire di incamerare circa 300-400 milioni che si sommeranno ai circa 3 miliardi che le Province, tra l'imposta sulla Rc auto e Ipt, spremono dall'automobilista. Mentre Tremonti ieri ha annunciato all'Associazione dei Geometri l'arrivo di una semplificazione della Scia (Segnalazione certificata di inizio attività).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa degli aumenti

	Oggi Imposta provinciale di trascrizione (in euro)	Tra un mese Imposta provinciale di trascrizione con le nuove norme sul federalismo (in euro)	Variazione percentuale
Ford Fiesta	196	196	
Citroen C3	196	196	
Punto Evo Fiat 1.3 Multijet	196	319	+62,7
Volkswagen Golf 1.4	196	410	+109,1
Volkswagen Polo 1.6 Tdi	196	300	+53,0
Nissan Qashquai 1.5	196	355	+81,1
Lancia Delta 2.0	196	551	+181,1
Alfa Romeo 159 SW distinctive	196	570	+190,8
Alfa Romeo 147	196	351	+79,0
Alfa Romeo Mito 1.3 Jtd	196	319	+62,7
Audi A4	196	401	+104,5
Bmw X6	196	1026	+423,4
Mercedes Classe Cls	196	1026	+423,4
Grand Cherokee	196	729	+271,9
Fiat Croma	196	469	+139,2
Ferrari California	196	1541	+686,2

L'Ipt forfettaria per l'acquisto di un'auto nuova o usata dal concessionario o dai saloni- sti oggi varia, a seconda della provincia, da 151 a 196 euro

Nel decreto del governo forti aumenti per l'Ipt: è l'Imposta per la trascrizione al Pra



Ma il governatore Spacca impugna alla Consulta il Milleproroghe e batte cassa con il governo

La benzina paga pure le Marche

I 610 mln per i danni da maltempo verranno dalle accise

DI GIOVANNI BUCCHI

La conta dei danni aumenta di giorno in giorno, ma dal governo arrivano solo pochi spiccioli. E allora la regione Marche ha deciso di passare dalle parole ai fatti, promuovendo il ricorso alla Corte Costituzionale contro la «tassa sulla disgrazia», il famigerato articolo 5 del decreto Milleproroghe che lascia ai marchigiani l'incombenza di pagarsi i danni del maltempo di inizio marzo.

Le prime cifre si aggiravano sui 472 milioni di euro, saliti a 487 dopo un'ulteriore ricognizione del Dipartimento della Protezione civile. Ma **Gian Mario Spacca**, governatore Pd della regione, ha spiegato qualche giorno fa in consiglio regionale che il conto finale ammonta a 610 milioni, se si aggiungono anche i 123 dell'agricoltura.

Dunque, chi paga?

I marchigiani, come detto, anzi in particolare gli automobilisti, visto che si prevede un ulteriore aumento dell'accisa sulla benzina di 5 centesimi oltre l'attuale limite previsto dalla legge. «Ci troviamo di fronte a una situazione anomala», dice Spacca: «il Consiglio dei ministri ha dichiarato l'emergenza il 10 marzo, ma a distanza di 40 giorni non abbiamo ancora l'ordinanza».

Nella quale comunque si prevederà uno stanziamento complessivo di 20 milioni di euro, equamente ripartiti tra Stato e regione.

«L'ordinanza», continua Spacca, «andrebbe così solo a compensare la somma urgenza, quei 20 milioni

già anticipati dagli enti locali per ripristino delle normali funzioni delle singole comunità». Il governatore sperava in qualche margine di

trattativa col governo contro la «tassa sulla disgrazia», in particolare dopo la mobilitazione bipartisan dei parlamentari marchigiani e le accuse di trattamenti di favore verso il Veneto che invece di milioni per il maltempo ne ha visti.

Ma almeno fino ad ora c'è stato ben poco da fare, visto che a nulla è valso anche il parere richiesto al presidente emerito della Corte Costituzionale, **Valerio Onida**.

«Quella che ha interessato le Marche non è un'emergenza locale, lo Stato non può quindi sottrarsi all'obbligo di intervenire», protesta Spacca. Che ha avanzato una proposta al governo: ripristinare il Fondo nazionale di Protezione civile, da cui attingere risorse per il maltempo, utilizzando gli introiti derivanti dalle accise che già i cittadini pagano su «eventi di solidarietà nazionale ormai palesemente conclusi», come la tragedia del Vajont, l'alluvione di Firenze o i terremoti di Belice, Irpinia e Friuli, fino alla guerra d'Etiopia del '35 e la crisi di Suez del '56.

— © Riproduzione riservata —



Gian Mario Spacca



Più donne in giunta, l'Anci sigla accordo con Carfagna



La presentazione della campagna Anci-Pari opportunità

Più donne nelle giunte comunali: la campagna per la democrazia paritaria nei comuni italiani è stata lanciata, in occasione della prossima tornata di elezioni amministrative, dall'Anci e dal ministero delle pari opportunità. L'iniziativa congiunta è stata presentata ieri dal ministro Mara Carfagna e dal presidente dell'Anci Sergio Chiamparino. L'impegno richiesto ai candidati a sindaco, ha spiegato il ministro Carfagna, risponde allo spirito del ddl, approvato dal Consiglio dei ministri il 4 aprile scorso, mirato a agevolare l'ingresso delle donne non solo nelle giunte ma anche nei consigli comunali. «Spero», ha detto il ministro, «che in tempi brevi ci sia un'approvazione bipartisan di questo ddl». Attualmente sono 2.285 i comuni (il 32% del totale) guidati da giunte in cui la componente femminile è del tutto assente. Nel resto dei municipi, invece, la media della presenza femminile si attesta al 19%. Il primo a fare mea culpa è stato proprio Chiamparino. «In dieci anni da sindaco non sono riuscito a investire di responsabilità tante donne quante avrei voluto ma ho investito di molte responsabilità di governo le donne della giunta con risultati che senza di loro non avremmo ottenuto. Ci sono ancora tante inerzie da superare».



Rispetto ad altre sezioni regionali la Corte conti Lombardia si mostra più guardinga
Feste, i comuni tirano la cinghia
Spese da ridurre dell'80%. O del tutto se sponsorizzazioni

Pagina a cura
 DI LUIGI OLIVERI

Feste, tornei e sagre sono da tagliare dell'80% rispetto al 2009. O, addirittura, da considerare vietate in quanto sponsorizzazioni.

La Corte dei conti, sezione regionale di controllo per la Lombardia col parere 16 marzo 2011, n. 137 stringe le maglie sull'interpretazione dell'articolo 6, commi 8 e 9, del dl 78/2010, convertito in legge 122/2010, che la stessa sezione e, più ancora, quella della Liguria avevano aperto, con precedenti interpretazioni.

La questione su cui la sezione è stata chiamata a pronunciarsi è quella che da mesi ormai attanaglia l'attività dei comuni: la portata del divieto di effettuare sponsorizzazioni disposto dall'articolo 6, comma 9, della manovra estiva 2010. Il comune richiedente nel quesito è stato molto chiaro, chiedendo se potessero considerarsi come sponsorizzazioni vietate contributi finalizzati all'organizzazione episodica di eventi come «feste, tornei, camminate».

In effetti lo spettro delle attività di associazioni di ogni natura e tipo che richiedono ai comuni e alle province contributi è amplissimo: si va dal Palio di Siena alla sagra, dalla festa della pizza al concerto della filarmonica, dal

saggio alla festa di quartiere.

È piuttosto chiaro l'intento del legislatore di contenere le spese destinate in generale ad attività di questo genere: lo si rileva dal divieto di sponsorizzazioni e dal taglio drastico, l'80% rispetto al 2009, alle spese per relazioni pubbliche, pubblicità e rappresentanza. Tra le quali è difficile non far ricadere molte delle iniziative esemplificate proprio dal quesito rivolto alla sezione Lombardia.

La sezione Liguria ha ritenuto che le «manifestazioni» in generale possano sfuggire alla tagliola imposta dalla legge per iniziative culturali, artistiche, sociali, di promozione turistica (l'elencazione non è da considerare tassativa), che mirino a realizzare gli interessi, economici e non, della collettività amministrata, ossia le finalità istituzionali dell'ente locale.

La sezione Lombardia, invece, si mostra più guardinga. Considera ammissibili ancora contributi diretti a organismi associativi che svolgano servizi di interesse generale in favore di fasce deboli della popolazione o attività connesse a diritti costituzionalmente garantiti (come istruzione, formazione, orientamento), perché in questo caso è ravvisabile un intervento sussidiario, aggiuntivo a quello pubblico. Oggettivamente, risul-

ta più complicato dimostrare una ricaduta realmente economica o l'applicazione del principio di sussidiarietà sulla «camminata» o la «sagra», che prevalga sull'intento di pubblicizzare l'immagine dell'ente e degli amministratori.

Nel caso prospettato dal comune, la sezione Lombardia è tranciante. Sovvenzioni per iniziative spot come tornei o feste possono incorrere nel divieto, se il loro scopo sia la veicolazione dell'immagine dell'ente; bene che vada, tuttavia ricadono nel taglio alle spese per pubblicità, relazioni pubbliche e rappresentanza disposto dall'articolo 6, comma 8, della manovra 2010. Spetta a ciascun ente motivare, sulla base dei principi enunciati dalla magistratura contabile, quale ipotesi ricorra.

A questo punto, tuttavia, risulta quanto mai necessario un intervento del legislatore, posto a chiarire definitivamente la portata dei commi 8 e 9 dell'articolo 6. I vari interventi delle sezioni regionali della Corte dei conti si mostrano in parte contraddittori tra loro e non hanno assicurato una visione certa. Il che, per altro, difficilmente potrebbe far evidenziare colpa grave a carico di quegli amministratori che scelgano una strada piuttosto che un'altra, nel motivare i propri provvedimenti, data la evidente incertezza della questione.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

I limiti imposti dal dlgs 150/2009 possono essere superati dalle amministrazioni locali

Dirigenti a termine con concorso

Ammissibile anche il ricorso a posti extra dotazione organica

DI GIUSEPPE RAMBAUDI

Limiti dettati dal decreto Brunetta al conferimento di incarichi dirigenziali a tempo determinato possono essere superati attraverso le assunzioni tramite concorsi pubblici e il ricorso ai posti extra dotazione organica. Tali disposizioni si applicano anche agli incarichi di responsabilità conferiti negli enti privi di dirigenti. Sono queste le principali indicazioni che si possono fornire alle amministrazioni locali nella applicazione delle previsioni dettate dal dlgs n. 150/2009 e che vogliono limitare in modo assai marcato la possibilità di ricorso allo spoils system.

Come è noto, sulla base della lettura data prima dalla Corte costituzionale e successivamente dalle sezioni riunite di controllo della Corte dei conti, è stato esteso alle regioni e agli enti locali il tetto fissato nelle amministrazioni dello stato per il conferimento di incarichi dirigenziali a tempo determinato, cioè l'8% della dotazione organica della dirigenza. Queste disposizioni prevalgono, anche se non è stata abrogata, sulle previsioni contenute nel comma 1 dell'articolo 110 del Tuel, che invece assegnavano ai comuni ed alle province la possibilità di coprire senza limitazioni i posti vacanti in dotazione organica.

È stato inoltre chiarito che le amministrazioni locali possono utilizzare il comma 2 dello stesso articolo, il quale prevede che in tutti i comuni, ivi compresi

quelli sprovvisti di dirigenti, e le province si possano conferire incarichi dirigenziali a tempo determinato extra dotazione organica entro il tetto del 5% della dotazione organica e comunque per almeno 1 unità. Queste disposizioni limitano la possibilità di effettuare assunzioni di dirigenti a tempo determinato attraverso il ricorso alla scelta fiduciaria da parte del sindaco o del presidente della provincia. E' opportuno ricordare che queste assunzioni devono comunque essere effettuate attraverso una procedura a evidenza pubblica e in modo motivato.

Tale disposizione non si estende alle assunzioni a tempo determinato effettuate tramite concorsi pubblici. Infatti, le nuove regole sono state dettate con lo scopo di limitare lo spoils system, come indicato con chiarezza dalle

previsioni dettate dalla legge n. 15/2009, cioè dalla delega che è alla base del dlgs n. 150/2009. Ed ancora, esse hanno modificato l'articolo 19 del dlgs n. 165/2001 e non l'articolo 36 dello stesso decreto, articolo che ricordiamo essere quello che legittima il ricorso alle assunzioni flessibili. Ed inoltre occorre aggiungere che anche il dlgs n. 368/2001, cioè la

norma che ha recepito nel nostro ordinamento la direttiva comunitaria sulle assunzioni a tempo determinato, si applica espressamente anche alla dirigenza.

Ovviamente le assunzioni a tempo determinato dei dirigenti tramite concorsi pubblici devono ubbidire ai vincoli dettati dal legislatore, in particolare possono essere basate sulla presenza di motivazioni straordinarie e limitate nel tempo e possono essere prorogate una volta sola e per un arco temporale che, sommando il primo incarico e la proroga, non deve superare tre anni. I sindaci e i presidenti di provincia possono continuare a conferire incarichi extra dotazione organica.

A questi soggetti possono sicuramente essere assegnati compiti gestionali, cioè hanno in tutto e per tutto le stesse prerogative dei dirigenti a tempo indeterminato, di quelli assunti a tempo determinato per la copertura di posti vacanti in dotazione organica (oggi entro il tetto dell'8%) e di quelli assunti tramite concorso pubblico. Le amministrazioni devono però prestare una particolare attenzione a che le motivazioni poste alla base del ricorso a tale strumento siano ben circostanziate, con particolare riferimento alla dimostrazione che quelle professionalità non sono presenti nell'ente e che lo stesso ne ha una specifica necessità.





Renato Brunetta

La Consulta sul recupero delle agevolazioni illegittime
Sicilia piglia tutto
I crediti d'imposta restano nell'isola

DI ANDREA BONGI

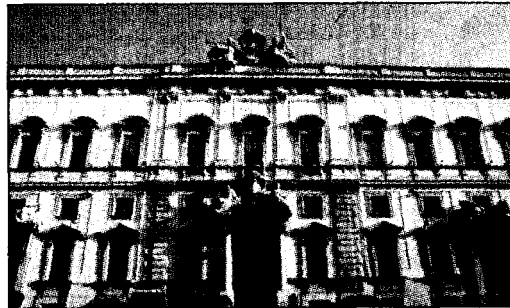
Il recupero dei crediti d'imposta illegittimamente usufruiti dalle imprese se relativo a tributi di pertinenza della regione Sicilia non può essere acquisito dall'erario. In tal senso alcune delle disposizioni contenute nel dl n. 40/2010, in particolare quelle relative al contrasto delle frodi internazionali e nazionali, sono da considerarsi costituzionalmente illegittime nella parte in cui destinano le maggiori entrate derivanti da tali attività di recupero esclusivamente alle casse erariali senza alcuna clausola di salvaguardia per la regione a statuto speciale. È questa, in sintesi, la decisione contenuta nella sentenza n. 152/2011 della Corte costituzionale, depositata ieri in cancelleria.

Sono due in particolare le disposizioni del dl n. 40/2010 a essere state dichiarate costituzionalmente illegittime dalla Corte: l'articolo 1, comma 6, e l'articolo 3 comma 2-bis.

La prima delle due norme incriminate, nel dettare una disciplina speciale finalizzata al recupero dei crediti d'imposta illegittimamente utilizzati, dispone al tempo stesso una definitiva acquisizione all'erario

nell'ambito del suo territorio sia dirette che indirette.

L'altra norma, la cui questione di legittimità costituzionale sollevata dalla regione Sicilia, è stata ritenuta fondata dalla Corte, riguarda invece la destinazione delle maggiori entrate derivante dalle definizioni agevolate delle controversie tributarie pendenti da oltre dieci anni presso la Cassazione (disciplinate nella lettera b) dell'articolo 3 del dl 40/2010) in un apposito fondo per il finanziamento delle missioni internazionali di pace. Anche in questo caso, secondo la Corte costituzionale, nella sentenza redatta da Giuseppe Tesaurò, si è di



La Corte costituzionale

dello Stato di tutte le somme in tal modo recuperate. Tale previsione è lesiva dell'autonomia finanziaria della regione Sicilia con particolare riferimento al principio sancito dall'articolo 2 delle norme di attuazione statutaria di cui al dpr n. 1074/1965. In base a esso infatti spettano alla regione Sicilia tutte le entrate tributarie erariali riscosse

fronte alla previsione di esclusiva destinazione a fondi erariali del gettito derivante dalla definizione di controversie relative alla contestazione di tributi erariali che avrebbero dovuto essere riscossi nel territorio regionale che si pone in contrasto con i principi sui quali si fonda l'autonomia statutaria della regione Sicilia.

86 aprile 2011 - **UNO LOCALI** - **Sicilia piglia tutto** **Sui turni lavorativi decide solo lo Stato**
 I crediti d'imposta restano nell'isola

CHECK UP DELLA GESTIONE FISCALE
 IUA DEL PATRIMONIO IMMOBILIARE

UNO LOCALI

- Assistenza gratuita della Soc. Imp. di Tezze presso la Sede UNO LOCALI
- Nuova Entrata per i Clienti degli Enti Locali
- Materializzazione del Patrimonio Immobiliare

La procedura va completata a prescindere dalla soppressione degli Ato

Consorzi idrici al capolinea

Il prefetto nomina i commissari liquidatori

Qual è l'autorità competente alla nomina dell'organo commissariale che deve provvedere alla definitiva liquidazione di un consorzio per la gestione dei servizi pubblici di acquedotto, per il quale è scaduto il termine per la soppressione o la trasformazione previsto dall'art. 60 della legge n. 142/1990?

L'art. 60 della legge 142/90 stabiliva che «entro il 30/6/96 i comuni e le province provvedono alla revisione dei consorzi e delle altre forme associative in atto, istituiti tra gli enti locali, sopprimendoli o trasformandoli nelle forme previste; decorso tale termine il prefetto diffida gli enti consortili a provvedere entro il termine di tre mesi; qualora alla scadenza del termine assegnato tutti gli enti non abbiano deliberato la revisione del consorzio il prefetto ne dà comunicazione al comitato regionale di controllo e nomina un commissario o il collegio commissariale per la temporanea gestione». La disciplina della tutela e gestione delle risorse idriche è stata successivamente ricompresa nel dlgs 3/4/2006 n. 152 («Norme in materia ambientale») che ha ridisegnato gran parte della pregressa legislazione in materia e regolamentato, tra gli altri, il servizio idrico integrato, prevedendo che l'organizzazione, l'affidamento e il controllo rientrino nella competenza dell'Autorità d'ambito, dotata di personalità giuridica ed alla quale devono partecipare obbligatoriamente tutti gli enti locali ricadenti nel medesimo ambito territoriale.

In particolare, l'art. 147, comma 1, ha stabilito che i servizi idrici sono organizzati sulla base degli

ambiti territoriali ottimali definiti dalla regione in attuazione della legge 5/1/1994, n. 36 e l'art. 148, comma 1, ha statuito che all'Autorità d'ambito sia trasferito l'esercizio delle competenze spettanti agli enti locali in materia di gestione delle risorse idriche.

Il delineato quadro normativo risulta di recente ulteriormente modificato poiché, in sede di conversione del dl n. 2/2010, la legge n. 42 del 26/3/2010 ha introdotto il comma 186-bis all'art. 2 della legge 191/2009, secondo il quale «decorso un anno dall'entrata in vigore della presente legge, sono soppresse le Autorità d'ambito territoriale di cui agli artt. 148 e 201 del decreto legislativo 3/4/2006, n. 152. Decorso lo stesso termine, ogni atto compiuto dalle autorità d'ambito territoriale è da considerarsi nullo. Entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, le regioni attribuiscono con legge le funzioni già esercitate dalle Autorità, nel rispetto dei principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza. Le disposizioni di cui agli artt. 148 e 201 del citato decreto legislativo n. 152 del 2006 sono efficaci in ciascuna regione fino alla data di entrata in vigore della legge regionale di cui al periodo precedente. I medesimi articoli sono comunque abrogati decorso un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge».

Se nel susseguirsi delle norme che hanno delineato la competenza regionale in materia, il collegio commissariale, nominato dal Prefetto, per la temporanea gestione del consorzio, sino alla soppressione e trasformazione dello stesso, ai sensi dell'art. 60 legge 142/90, non è stato interessato da alcun provvedimento, permanendo nell'incarico sino alle attuali dimissioni dei componenti e la re-

gione, pur avendone potere e titolarità, non è ancora intervenuta a regolamentare l'attribuzione delle competenze in materia, ai sensi delle vigenti disposizioni di legge, deve considerarsi prevalente la necessità che venga portata, comunque, a compimento l'attività di liquidazione dell'ente, secondo la linea della continuità dell'intervento statale, in base al quale originariamente era incardinata la competenza prefettizia, che ha consentito l'avvio del procedimento di estinzione.

Pertanto, nella fattispecie, il prefetto può procedere alla nomina di una commissione che dia corso alle definitive procedure di liquidazione, dandone opportuna comunicazione alla regione.

CUMULO GETTONI

Sono cumulabili le indennità di funzione e i gettoni di presenza dovuti per mandati elettivi presso enti locali diversi, alla luce delle modifiche apportate all'art. 82 del Tuel dal dl 31/5/10, n. 78 convertito in legge, con modificazioni, dall'art. 1, comma 1, della legge 30/7/2010, n. 122?

Il dl n. 78/2010, al comma 11 dell'art. 5, ha stabilito che chi è eletto o nominato in organi appartenenti a diversi livelli di governo non può ricevere più di un emolumento, comunque denominato, a sua scelta.

Ne deriva che il legislatore, estendendo il divieto di cumulo originariamente contemplato solo tra due diverse indennità di funzione, ha precluso la possibilità di percepire contemporaneamente indennità di funzione e gettoni di presenza previsti per le cariche ricoperte presso enti diversi. Pertanto, l'amministratore interessato dovrà optare per uno dei due emolumenti.

Carta autonomie, chance ideale per la riforma

La storia del decentramento amministrativo è strettamente legata al sentire delle comunità e alla vita politica nei quartieri delle nostre città. L'evoluzione della normativa che disciplina le circoscrizioni di decentramento comunale è infatti fortemente connessa al sentimento civico e alle modalità del rapporto tra cittadini e istituzioni. Fin dai primi anni 60 vi erano state esperienze di consigli di quartiere più o meno organizzati che con la legge 8 aprile 1976, n. 278 hanno avuto un riconoscimento legislativo che si è poi affermato nell'art. 13 della legge 142 del 1990, successivamente confluito nell'art. 17 del Testo unico degli enti locali del 2000. Questa significativa esperienza trentennale si è tuttavia interrotta con l'approvazione delle leggi finanziarie del 2008 e del 2010 che hanno abolito le circoscrizioni, la prima nei comuni sotto i 100.000 abitanti, la seconda sotto i 250.000, incidendo in modo ingiustificato sull'autonomia statutaria costituzionalmente garantita agli enti territoriali. Il coinvolgimento dei cittadini nella vita delle circoscrizioni è testimoniato dal dibattito che si è sviluppato in molte amministrazioni con incontri pubblici sempre molto partecipati in cui ci si è interrogati sul futuro del decentramento sia laddove le circoscrizioni sono già state abolite (comuni sotto i 100.000 abitanti che hanno votato dopo il 2008) sia dove gli effetti delle finanziarie suddette non hanno ancora prodotto i loro effetti.

In quasi tutti i casi non si è condivisa la scelta di abolire le circoscrizioni, innanzitutto per la tipologia di norma utilizzata per l'abrogazione, la legge finanziaria, che ha messo in relazione il decentramento comunale con il dibattito sulla riduzione dei costi della politica. Senza entrare nel merito di tale approccio (quanto meno superficiale se non legato ad un disegno complessivo di riorganizzazione della funzione pubblica) certamente è facile dimostrare come il costo delle circoscrizioni sia poco significativo all'interno di un bilancio comunale ma sia invece una grande ricchezza per la vita sociale, civile e politica delle co-

munità. Più che costo della politica ricchezza della vita democratica.

Le esperienze che in questi due anni sono state attuate dagli enti locali che non hanno potuto eleggere i consigli circoscrizionali dimostrano come, anche a costo zero, possano essere sviluppate forme di decentramento e di rappresentanza territoriale originali, magari spostando l'attenzione «dai pareri alle proposte, dai budget ai bilanci partecipativi», come avvenuto, per esempio, nel comune di Pisa con l'istituzione di consigli territoriali di partecipazione in luogo delle circoscrizioni.

Nessuno, d'altra parte, ha mai negato che il quadro normativo possa o probabilmente debba essere riformato: l'evoluzione dei rapporti tra i cittadini e la pubblica amministrazione, tra l'impegno politico e la rappresentanza istituzionale, dal 1976 ad oggi, si è senza dubbio modificato, anche profondamente. In particolare potrebbe essere opportuno rilanciare il decentramento in chiave partecipativa in modo da affiancare e supportare il sistema della democrazia rappresentativa (che certamente sta attraversando un periodo di difficoltà) con gli strumenti della democrazia partecipativa ma anche, attraverso gli uffici decentrati, in modo da semplificare e agevolare i rapporti tra cittadini e pubblica amministrazione (non solo locale). È quindi auspicabile che il parlamento affronti la riforma delle circoscrizioni definendo un quadro normativo che dia, nel rispetto dell'autonomia degli enti locali, un riconoscimento politico-istituzionale alle forme di rappresentanza territoriale non solo nei comuni sopra i 100.000 abitanti (prevedendo eventualmente una diversa disciplina a seconda della dimensione demografica). L'occasione può certamente essere la Carta delle autonomie locali che potrà proficuamente valorizzare la partecipazione dei cittadini al governo delle città anche attraverso un nuovo decentramento amministrativo.

David Gay
assessore alla partecipazione
e al decentramento comune di Pisa



Provocazione "lumbard" da Palermo

Lombardo fa il Bossi: secessione siciliana

Il governatore: dateci i soldi delle accise e siamo autonomi

::: NINO SUNSERI

■ ■ ■ «Ma quale Padania! Ma quale Lega! Sono io, il presidente della Regione Siciliana, che dice a voi del Nord: basta così, la secessione la facciamo noi. La Trinacria se ne va, è prontissima ad arrangiarsi da sola».

Il Governatore Lombardo comincia ad alzare la voce. Certo le cose stanno andando molto diversamente da come aveva sperato al momento dell'elezione. La sua giunta, di ribaltone in ribaltone è finita ostaggio del Pd che ora deve decidere se mantenere l'appoggio. Soprattutto se dalla Procura di Catania dovesse arrivare un avviso di garanzia per fatti di mafia.

Nel frattempo Lombardo deve fronteggiare la concorrenza di Gianfranco Miccichè: Forza Sud sta mangiando lo spazio politico dell'Mpa proprio sul suo terreno preferito: i diritti del meridione scippati dal furore rapace del nord.

«No, dico sul serio - ripete in questi giorni Lombardo -. In fin dei conti già nel 1943 la Sicilia vagheggiava di diventare una nazione autonoma e federata degli Stati Uniti d'America. Chiederò al ministro per il Federalismo, Umberto Bossi, che questa secessione la faccia veramente una volta per tutte. Ma in Sicilia. Ci mandi pure al diavolo». Lombardo rincara la dose, accettando l'idea dell'ideologo della Lega, Gianfranco Miglio, di creare in Italia i cantoni, come in Svizzera. In realtà ha un'urgenza da risolvere che lo spinge ad esasperare i toni. Entro

la prossima settimana deve approvare la finanziaria regionale. Altrimenti c'è il rischio del commissariamento. I soldi però, sono finiti. Si sono persi negli anni in mille rivoli di clientelismo che adesso è molto difficile prosciugare. Tuttavia la contabilità impone le sue regole. Così è partito un progetto di riduzione dei costi molto doloroso.

Per esempio incidendo sulla formazione finanziata dalla Regione. Un'organizzazione gigantesca e costosissima (500 milioni l'anno) ma assolutamente inutile.

Sforna sartine e parricchieri, estetiste e improbabili tecnici di computer che, ovviamente, restano senza lavoro. Ma non importa. Contano gli stipendi che la Regione è in grado di erogare al sistema degli enti professionali. Solo che l'avvilimento economico sta rimescolando le carte. Da giorni il centro di Palermo è assediato da precari della pubblica amministrazione (fra cui molti ex ospiti dell'Ucciardone) rimasti senza stipendio e da dipendenti degli enti di formazione privi di futuro.

Lombardo ha assolutamente bisogno di soldi. Soprattutto ne ha bisogno alla svelta. Così rilancia il tema delle accise sui prodotti petroliferi i cui proventi, pur promessi da anni, non arrivano mai. «Le sole entrate fiscali derivanti dalla raffinazione del petrolio negli impianti di Gela, Milazzo, Augusta, Ragusa, Priolo e Melilli ci bastano e avanzano per essere autosufficienti insieme con altre regioni. Sa quanto incassa di accise lo Stato italiano sulla nostra pelle? Dieci mi-

liardi di euro». Certo se questi soldi arrivassero Lombardo avrebbe risolto i suoi problemi. Siccome gli sono stati promessi prova anche a metterli in bilancio. Tuttavia fino a quando non parte il bonifico da Roma si tratta solo di acrobazie contabili. Così il Governatore siciliano è costretto ad alzare la voce. A minacciare blitz d'autore nel tentativo di smuovere le acque. Aspetta anche lo sblocco dei fondi europei che Berlusconi gli aveva promesso due anni fa. Non è arrivato nulla. E allora Lombardo da Palazzo dei Normanni lancia le sue minacce. Tanto non ha moltissimo da perdere. Non ha ottenuto nulla quando andava a braccetto con Berlusconi. Figuriamoci adesso. Ma almeno può evitare lo smottamento di voti verso Gianfranco Miccichè che ha già cancellato l'Mpa in Campania. Se attacca anche la cassaforte di voti in Sicilia potrebbe mettersi davvero male per Lombardo.

In realtà il Governatore siciliano è ormai un animale isolato nella savana della politica. A Roma non ha più sponde. A Palermo traballa agganciato ad un pugno di consiglieri regionali del Pd. Non resta che suonare la carica per tenere alto il morale dell'elettorato: «Il federalismo non si realizzerà affatto com'è stato pensato. E allora meglio che ciascuno vada per la propria strada. Si spaccherà il mio movimento su questa scelta? Pazienza. Scapperanno coloro che trovano più conveniente tirare a campare, lasciare che le cose restino come sono».

PIATTO RICCO

La tabella mostra il modello di super federalismo alla siciliana del governatore Raffaele Lombardo (nella foto). Alle entrate che la Sicilia già trattiene, grazie allo statuto speciale, il presidente vorrebbe aggiungere anche le ricche accise sui prodotti petroliferi e l'Iva all'importazione. Un piano che permetterebbe alla Sicilia più che di raddoppiare le entrate.

IL PIANO LOMBARDO

ENTRATE ATTUALI

Irpef	2.455.812.055
Iva	4.413.821.219
Rendite finanziarie	220.872.197
Irpeg	218.736.000
Tasse sulle assicurazioni	104.149.559

TOTALE 7.413.391.031,65

ENTRATE AGGIUNTIVE CHE LA REGIONE VORREBBE TRATTENERE

Accise	8.919.382.800
Iva sull'importazione	1.457.451.040

TOTALE 10.376.923.840,00



Fonte: Assessorato all'Economia della Regione Sicilia

P&G/L

www.ecostampa.it



La Lombardia non aspetta

«Dateci il vero federalismo e ripartiamo»

*Formigoni: «Per imprese e lavoro abbiamo messo un miliardo. Ma Roma deve muoversi, hanno ragione gli industriali»***ATTILIO BARBIERI**

■ ■ ■ Mentre gli industriali dicono ancora di essere in attesa della "frustata" all'economia annunciata la settimana scorsa dal ministro Renato Brunetta (il termine scadrebbe a fine mese) la Lombardia prova a ripartire proprio da un piano di rilancio in dodici punti appena varato da Roberto Formigoni. Il governatore della Lombardia l'ha battezzato "dodici sferzate per l'economia". L'obiettivo è preciso: far ripartire la macchina dell'industria e dei servizi e creare nuovo posti di lavoro. «La questione del lavoro per la Lombardia», spiega Formigoni a Libero, «è fondamentale. Noi vogliamo aiutare le imprese all'avanguardia, le nostre eccellenze e vogliamo che a tutti i lombardi sia data la possibilità di lavorare. L'obiettivo che ci siamo dati è migliorare il trend generale dell'economia e aumentare la preparazione e la specializzazione di chi esce dalla scuola o è alla ricerca di un lavoro. Siamo la Regione che investe di più in formazione».

Ma cosa si aspetta per i prossimi mesi a livello economico?

«Innanzitutto il consolidamento della ripresa: dal tunnel siamo usciti ma tutta Europa sta procedendo più lentamente di quanto accadeva in passato. La Lombardia però è la più veloce regione italiana e mi attendo che da qui alla fine del 2011 si spengano anche gli ultimi focolai di crisi. Certo abbiamo bisogno sempre più a livello nazionale di una politica di forti riforme. Perché è a livello nazionale che avviene la penalizzazione con gli atteggiamenti corporativistici e quelli di pregiudizio che impediscono le riforme. È ora di mettere da parte i tanti conservatorismi sindacali e categoriali in nome del bene comune».

Sì, ma nel frattempo siamo di fronte a una jobless recovery, una ripresa senza lavoro. È così negli Stati Uniti e nella maggior parte dei Paesi occidentali. Le economie ripartono più lentamente e sono incapaci di creare nuova ricchezza diffusa che è il carburante per alimentare l'espansione. All'inizio di mar-

zo la Regione Lombardia ha messo sul piatto un miliardo di euro per le imprese. È prematuro fare dei bilanci, ma cosa si aspetta?

«Le risorse che abbiamo stanziato puntano proprio a migliorare la competitività del sistema economico e produttivo lombardo e rilanciare le politiche per le imprese e per il lavoro. Questo è l'obiettivo che il governo regionale sta perseguendo con determinazione, in un momento segnato da una forte contrazione delle risorse disponibili. Nel bilancio per il 2011, considerati i pesanti tagli da parte del governo nazionale (sono venuti a mancare 1,2 miliardi di trasferimenti statali), pur rispettando i vincoli imposti dal Patto di stabilità e senza aumentare la pressione fiscale abbiamo agito per ridurre il più possibile l'impatto dei sacrifici e per continuare a garantire ai nostri cittadini la stessa qualità dei servizi».

Sì, ma in pratica questo che cosa ha comportato?

«Uno sforzo importante per mantenere inalterati i livelli delle prestazioni, a cominciare dai servizi sanitari, evitando di fare tagli lineari indiscriminati. Certo, i vincoli erano stringenti...».

E allora?

«Abbiamo fatto scelte selettive per contenere e razionalizzare le spese. Con un impegno prioritario sul fronte del sostegno al sistema imprenditoriale, specie sulle imprese medio-piccole, sia sul fronte sociale a tutela delle famiglie e del lavoro».

Ed è soddisfatto del risultato?

«Sì ma oggi occorre fare di più, serve una frustata per l'economia come la chiedono gli imprenditori».

Le risorse però sono scarse, l'ha detto lei. Quali sono le leve su cui pensate di intervenire per rilanciare la crescita?

«Prima di addentrarmi nel cosa faremo noi in Lombardia mi permetta di elencare tre cose indispensabili per rilanciare la competitività e la produttività del nostro sistema economico. Innanzitutto la riforma federalista dello Stato deve essere attuata in modo completo e in tempi brevi: non possiamo più fare a meno di un vero federalismo, di una reale autonomia differenziata che valorizzi chi è più in grado di correre. Solo così si può far girare più rapidamente

l'economia e attrarre maggiori investimenti specie dall'estero. In secondo luogo sono convinto che occorrano riforme serie sul fronte fiscale, su cui chiediamo una vera autonomia impositiva per le regioni. Ma servono pure le liberalizzazioni».

Quelle fatte finora non le paiono sufficienti?

«Bisogna intervenire sui servizi pubblici e su quelli alla persona: si tratta di sfide impegnative, ma bisogna affrontarle con coraggio e decisione».

L'ho interrotta. C'era una terza cosa che voleva dire...

«Sì, voglio sottolineare che per sostenere una nuova crescita del nostro sistema economico e imprenditoriale abbiamo pensato a un approccio coordinato e trasversale: le iniziative che la Regione Lombardia ha messo in campo sono misure settoriali ma si integrano tra loro in un'ottica di sistema. Interventi come questi possano accompagnare in un momento di difficoltà così straordinario, la crescita che la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia ha invocato come punto da rimettere con forza al centro dell'agenda di governo».

Uno dei punti del piano anti crisi, della Lombardia, per la precisione il quinto, prevede di riposizionare lo strumento della "dote lavoro", «mirando al risultato dell'inserimento o reinserimento lavorativo». Cosa cambia in pratica?

«Quando parliamo di inserimento o reinserimento lavorativo ci riferiamo ai lavoratori che percepiscono la Cassa integrazione in deroga e a quelli in mobilità. Sempre in deroga. Sono persone in fase di espulsione dal mercato del lavoro o già disoccupati a tutti gli effetti. Bene, per questi lavoratori l'obiettivo della dote è il reimpiego presso nuove aziende. L'operatore accreditato che prende in carico la persona s'impegna a trovar loro una nuova occupazione. E i servizi che erogherà gli verranno remunerati solo se raggiungerà un risultato: l'inserimento lavorativo del disoccupato che ha preso in carico. Con contratto a tempo determinato o meglio ancora, a tempo indeterminato. Il valore economico dei servizi che noi riconosciamo "a risultato" pesa per il 90% del totale su ciascuna singola dote».

Il residuo 10% viene riconosciuto per i cosiddetti servizi obbligatori, per esempio il bilancio delle competenze».

Secondo il piano in dodici punti che ha annunciato lo scorso mese un impulso decisivo all'economia della Regione dovrebbe arrivare dalla green economy e dalla banda larga. Ci avete messo oltre mezzo miliardo, quali risultati vi aspettate in termini di nuove imprese e nuovi posti di lavoro creati?

«La banda larga e l'annullamento del digital divide sono due obiettivi prioritari su cui mettere impegno e risorse. Attraverso quattro diversi interventi infrastrutturali, la Regione Lombardia estenderà ai suoi cittadini un servizio di tipo Adsl con velocità minime garantite a partire da due megabit al secondo fino a velocità di picco pari a venti megabit al secondo. Così centreremo l'obiettivo di estendere la banda larga ad oltre il 99% della popolazione lombarda. Ma non ci fermiamo qui la Lombardia si è prefissata un ulteriore obiettivo sfidante: la banda ultra larga per collegarsi a internet con velocità superiori ai venti megabit al secondo».

Sì, ma tutto ciò che ricadute avrà sul fronte del lavoro?

«Una crescita occupazionale a cominciare dal settore delle costruzioni con un aumento della forza lavoro tra le 23.000 e le 32.000 unità. Poi c'è la green economy...».

Ma i tagli decisi a Roma non rischiano di affossare l'economia verde?

«Il piano per una Lombardia sostenibile si propone di sviluppare la green economy a partire dalle fonti rinnovabili, il miglioramento della qualità dell'aria, l'efficienza energetica, la riduzione dell'inquinamento. Qui abbiamo stanziato 900 milioni di euro, a cui si aggiungeranno altrettante risorse dei privati pronti ad accedere (...)

(...) ai nostri fondi. Puntiamo anche a creare 50mila nuovi posti di lavoro nei prossimi anni in Lombardia».

Parliamo ora del sistema di prevenzione delle crisi aziendali che ha annunciato. Come funzionerà?

«Il Nucleo di gestione delle crisi aziendali è un servizio che la Regione offre alle aziende in difficoltà per evitare il fallimento. Ci sarà un coordinamento unico tra soggetti pubblici e privati: la direzione generale della concorrenza della Ue, Invitalia, l'Inps, l'Agenzia delle entrate, le

banche, i tribunali, ma anche i sindacati, gli ordini e le associazioni professionali, le camere di commercio, gli enti locali. Prevediamo poi di attivare convenzioni e accordi tra le diverse amministrazioni coinvolte nelle situazioni di crisi e con società di consulenza. Siamo pronti a spingerci fino a individuare nuove politiche attive di sostegno al lavoro».

Tutto ciò cosa costerà alle imprese?

«Nulla».

A proposito di welfare, per scrivere il modello della big society in Gran Bretagna David Cameron si è ispirato alla Lombardia. Ma da noi c'è chi chiede un ulteriore passo sulla strada della collaborazione verso fini comuni di pubblico e privato. Per esempio nel mercato del lavoro. Lei cosa pensa?

«Quella della Big society è un'immagine di società dentro la quale è applicato il principio di sussidiarietà. Ecco perché gli inglesi guardano alla Lombardia. E poi ci sono le parole del suo ispiratore, Philip Blond, che abbiamo ospitato di recente a Riva del Garda, alla tre giorni di Rete Italia. Sa cos'ha detto?»

No, ce lo racconti lei...

«Non vogliamo rendere il welfare più piccolo, ma più efficiente. L'obiettivo è quello di responsabilizzare maggiormente le comunità locali, creare nuovi asset, ma anche nuovi posti di lavoro e un nuovo paradigma culturale. Quello della società "bottom up", governata dal basso all'alto. Non sono interessato a tagliare il welfare ma a cambiarlo. Questo ha detto Blond. Il punto di contatto fra noi e la Gran Bretagna sta proprio nella ricerca di nuove soluzioni che nasce dal declino conclamato del welfare state. Nel mercato del lavoro, per esempio, ciò ha significato sostenere attraverso la "dote" la capacità di scelta della scuola - magari un ottimo centro non statale che per molte famiglie era insostenibile economicamente - e quella per la scelta della formazione professionale. Questa è la strada che stiamo indicando a tutti e sulla quale intendiamo

proseguire».

Nonostante il numero di giovani disoccupati sia balzato in Italia al 30 per cento, molte imprese faticano a trovare apprendisti preparati. È colpa del sistema di formazione professionale si dice. È d'accordo? E cosa pensa di un sistema della formazione professionale di tipo "federale", assegnato cioè alle Regioni?

«Quello che lei dice è vero: a fronte di un tasso di disoccupazione giovanile elevato, in Europa e in Italia molte associazioni di categoria continuano a lanciare appelli perché non trovano figure professionali adeguate. Soprattutto nella produzione artigianale. L'ultimo caso e lo ricordo perché si è appena concluso il Salone del mobile di Milano, è quello della Federlegno, che ha lamentato una carenza di addetti nel settore dell'arredamento. Eppure la ricchezza della Lombardia e d'Italia, è stata per secoli proprio la capacità dei nostri artigiani, la loro esperienza e la loro preparazione. Dobbiamo renderci conto che il sistema di formazione professionale è importante almeno quanto il sistema di istruzione per un'economia che aspiri a mantenersi competitiva. Il sistema di formazione statale, sebbene spesso di qualità, non può soddisfare da solo le richieste del mondo produttivo».

Appunto... E allora?

«È proprio qui che arriva in soccorso il federalismo, con la potestà delle regioni di intervenire sulla formazione. La Lombardia ha raccolto da tempo l'appello delle associazioni di categoria e ha preso la questione molto seriamente. Con la riforma del 2007 sono stati messi sullo stesso piano formazione professionale e istruzione, dando a entrambe la medesima importanza. Ora, dopo i primi cicli scolastici, inizierà a dare i suoi frutti. E poi c'è il sistema delle doti, all'interno delle quali sono stati previsti contributi proprio per la formazione professionale. Senza dimenticare l'equiparazione tra pubblico e privato, che aumenta la concorrenza, la qualità e la scelta. E poi la Lombardia ha continuato a promuovere anche la formazione non solo du-

rante l'età scolare, ma per l'intero arco della vita professionale. Tutto questo è possibile proprio grazie a un sistema federale. Nessuno meglio dei governi territoriali può conoscere le esigenze dei comparti produttivi locali, con le loro peculiarità e le loro vicende particolari».

■ *Le Regioni devono poter intervenire direttamente nella formazione scolastica. Nessuno meglio dei governi territoriali conosce le esigenze delle imprese.*

■ *Alle agenzie i soldi arrivano soltanto in un caso: se i disoccupati di cui si sono fatte carico vengono reinseriti al lavoro in una nuova impresa.*

ANCHE QUESTA VOLTA MILANO FA DA SOLA

Con il piano della Regione investimenti per 6 miliardi

La Lombardia fa da sola, ancora una volta. In attesa che a Roma si sciolgano i nodi (politici) sulla ricetta per rilanciare l'economia a Milano è già possibile mettere in fila le cifre che la Regione ha puntato sulla ruota della ripresa. Gli investimenti diretti del piano che il governatore Formigoni ha battezzato "dodici sferzate per l'economia" ammontano a un miliardo di euro. L'annuncio risale ai primi di marzo ma già i primi soldi iniziano ad arrivare. «Il miliardo che abbiamo messo in campo», spiega il governatore, «sarà in grado di generare nei prossimi anni investimenti per 6 miliardi: 2 prodotti dal sostegno al credito, uno e mezzo di investimenti attivati in 5-7 anni dal progetto per la banda ultra larga e 2 miliardi e mezzo innescati dal piano per una Lombardia sostenibile 2010».

A fianco dei sostegni diretti che hanno fatto dire all'assessore all'Industria Andrea Gibelli «segniamo un vero e proprio cambio di passo», c'è poi un pacchetto di interventi (le ultime tre sferzate) che non implicano per la Regione alcuna posta finanziaria ma possono portare concreti benefici al sistema delle imprese. Assieme alla semplificazione e alla lotta alla burocrazia c'è il progetto per accompagnare le aziende in crisi fuori dalla zona rossa, evitando il fallimento. Ad occuparsene sarà il "nucleo di gestione delle crisi". A costo zero.

Oltre il Pirellone Sono almeno 4 i milioni risparmiati dal trasferimento nella nuova sede

■■■ Una piccola città con poco meno di 3mila abitanti: si tratta del nuovo Palazzo Lombardia dove dall'inizio dell'anno si sono trasferiti tutti i dipendenti della Regione ad eccezione del Consiglio e dei servizi annessi, rimasto nella "vecchia" sede del grattacielo Pirelli. L'effetto sui conti dell'amministrazione è positivo. «Pagavamo 26 milioni di euro in affitti, oggi paghiamo 22 milioni. Quindi abbiamo 4 milioni in più per le politiche attive», ha commentato il governatore Roberto Formigoni al momento dello spostamento degli ultimi uffici, inclusa la presidenza, nella nuova sede.

Già perché oltre alla sede del Pirellone,

fra assessorati, direzioni e uffici vari la Regione contava decine di sedi distaccate sparse un po' in tutta la città. La somma degli affitti ammontava appunto a 26 milioni di euro l'anno.

Palazzo Lombardia occupa un'area di 30mila metri quadri compresa tra via Pola, via Algarotti, via Melchiorre Gioia, largo de Benedetti e viale Restelli. È composto da edifici curvilinei alti 8 piani e una torre centrale che arriva a 161,30 metri, il grattacielo più alto della città. ben più del Pirellone che si ferma a quota 127 metri.

Il trasloco dalle vecchie sedi alla nuova è avvenuto in stile "lombardo". Iniziato il 15 ottobre dello scorso anno (con lo sposta-

mento dei primi 44 dipendenti della direzione generale sanità) si è concluso il 14 febbraio. I trasferimenti (circa 40 persone al giorno) sono avvenuti in maniera compatibile con la prosecuzione della normale attività di lavoro. Nella definizione delle modalità di spostamento si sono ridotti al minimo i tempi morti: dalle 14 del giorno precedente venivano disattivati progressivamente i computer e dalle 17 le linee telefoniche per poi spostare gli scatoloni preparati in precedenza. Dalle 8 del mattino successivo le persone destinate a insediarsi nei nuovi spazi trovavano computer e telefoni già funzionanti e in giornata ricevevano gli scatoloni con i loro materiali.

UN MILIARDO PER 12 SFERZATE ALL'ECONOMIA

1 Rafforzamento delle garanzie per l'accesso al credito

Interventi per evitare la stretta creditizia con il consolidamento dei Confidi e il rafforzamento di Federfidi. 120 milioni, in grado di generare investimenti delle imprese fino a 2 miliardi

20 milioni

3 Reti di imprese (Progetto Ergon)

Aggregazione di micro, piccole e medie imprese. Il programma Eegon sostiene progetti di sviluppo basati sull'aggregazione fra imprese, enti di ricerca e associazioni. Uscita dei nuovi bandi a maggio e giugno

24 milioni

2 Start up di nuove imprese

Un pacchetto per finanziare l'imprenditorialità e accompagnare le nuove imprese nelle fasi più critiche: la definizione del business plan, l'avvio dell'impresa e il suo consolidamento

60 milioni



4 Attrattività commerciale e turistica



Valorizzazione del brand territoriale col sostegno ai distretti del commercio e ai progetti di eccellenza del turismo

91 milioni

5 Lavoro e sostegno ai disoccupati

215 milioni

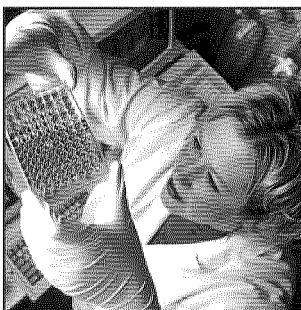


La "dote" viene erogata agli intermediari solo nel caso in cui i lavoratori vengano collocati in un'impresa. Ulteriori investimenti per l'occupazione giovanile e il ricollocamento degli over 55 rimasti senza occupazione. Sostegno agli affitti per i disoccupati

6 Ricerca (accordo con il Ministero dell'istruzione e dell'Università)

Investimenti per la ricerca sui settori strategici: agroalimentare, aerospazio, edilizia sostenibile, automotive ed energia, fonti rinnovabili. Ict e nuovi materiali

146 milioni



8 Competitività

Progetti a supporto delle piccole imprese, sostegni all'internazionalizzazione, all'innovazione evoucher

84 milioni

9 Anticipo dei fondi europei all'agricoltura

Anticipazione delle risorse stanziata per l'intero 2011 dalla Politica agricola comune (Pac)

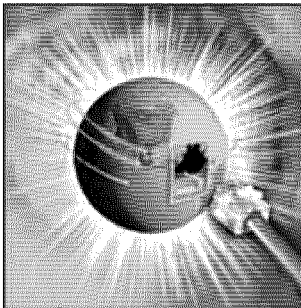
200 milioni



7 Green economy e banda larga

Miglioramento dell'efficienza e sviluppo delle fonti rinnovabili, azzeramento del "digital divide" banda larga per tutti i cittadini lombardi e sviluppo della banda ultra-larga

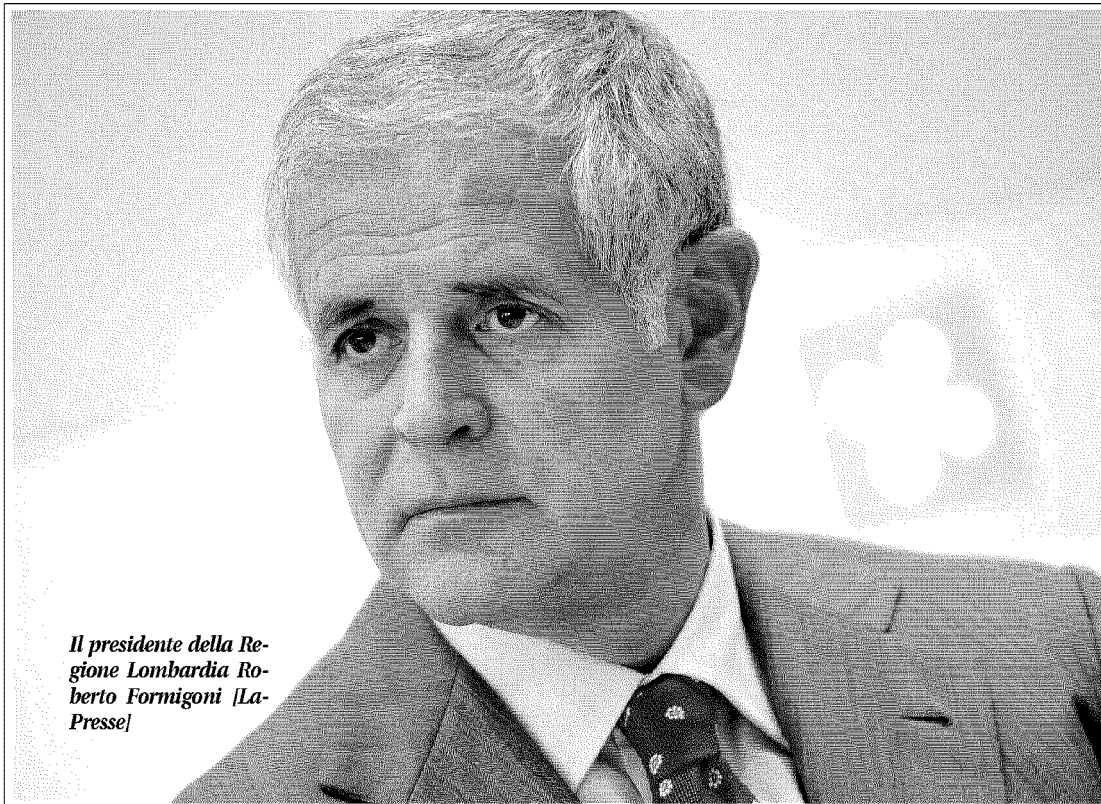
150 milioni



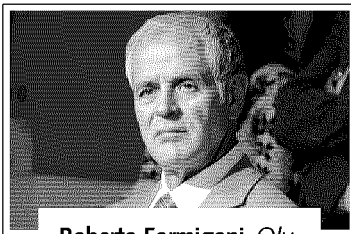
10 Semplificazione (zero burocrazia)

11 Accompagnamento delle aziende in difficoltà (Raid)

12 Attrattività (piani di sviluppo territoriale)



*Il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni [La-
Presse]*



Roberto Formigoni *Oly*



La torre del nuovo Palazzo Lombardia *Fotogramma*

→ **Calderoli continua** a giurare fedeltà al premier, ma le elezioni amministrative saranno decisive → **«Salviamo Berlusconi** dai processi, poi lo molliamo». Altro che Tremonti: c'è un solo successore

La Lega ha pronto il piano «B.»: Bobo Maroni al posto del premier

Le amministrative saranno il prossimo punto di svolta del governo. Dovessero andare male, dovesse Pdl e Lega perdere Milano, allora i padani proverebbero la conquista di Palazzo Chigi con il loro uomo più in vista, Maroni.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Ci mancava solo l'attacco del Giornale a Tremonti per complicare le vacanze pasquali di Umberto Bossi. Come se non bastassero le scalmane di Berlusconi, la tensione sempre più alta col Quirinale, il mezzo pasticcio degli immigrati. E, non ultimi, gli arresti di due amministratori leghisti nel Bresciano per presunte mazzette. Mentre il federalismo si allontana, e le amministrative si avvicinano minacciose, con la base che mal sopporta i casi di "mele marce" e Milano trasformata in una sorta di trincea del Cavaliere contro «i brigatisti delle procure». Insomma, un disastro. E così, mentre Calderoli dalle colonne del Corriere si affanna a immaginare una legislatura «che si conclude felicemente nel 2013», non senza aver preso le distanze tra chi «governa e la butta in caciara» (leggi: Berlusconi e i suoi pasdaran), tra i deputati leghisti si torna con forza a parlare del «Piano B».

B sta per «Bobo», il ministro degli Interni che i leghisti sognano di mandare a palazzo Chigi al posto del Cavaliere. Senza però staccare alcuna spina: con un passaggio del testimone il più possibile morbido e, soprattutto, un «salvacondotto giudiziario» che, spiega un deputato leghista «consenta al Cavaliere di uscire di scena in modo dignitoso e senza essere sbrannato dai magistrati». Per Bossi, spiega, «questa è una condizione imprescindibile». L'idea non è nuova, affonda le radici nell'autunno scorso, quando l'uno-due dello strappo di Fini e del Rubygate hanno posto le basi del tramonto di Berlusconi e costretto Bossi a immaginare una exit strategy diversa dalle urne. Perché una cosa è certa: a differenza della scorsa estate, ora di urne il Senaturo non ne vuole neppure sentir parlare e il messaggio l'ha fatto arrivare chiaro e forte al premier, in una telefonata di un paio di

giorni fa, in pieno delirio antiprocure: «Guarda che se continui così Napolitano scioglie le Camere e le elezioni finiscono in un massacro per noi».

TREMONTI, ACQUA PASSATA

Il «Piano B» nasce in autunno, ed è rimasto in sonno fino ad ora grazie al voto del 14 dicembre, al via libera ai due decreti federalisti di maggior peso (Comuni e Regioni) e ai numeri della maggioranza alla Camera che si sono leggermente irrobustiti. Ma ora torna alla ribalta, tra i leghisti. Perché ormai è chiaro che di questo passo, tra una prescrizione breve e un attacco al Capo dello Stato, si rischia di perdere consensi. Per ora i flussi in entrata e in uscita danno una sostanziale tenuta: «Abbiamo perso un sacco di voti di sinistra, ma li abbiamo recuperati dai delusi del Pdl», spiegano fonti leghiste. «Il risultato è che siamo sempre attorno al 12%...». Il Carroccio non ha alcuna intenzione di aprire fronti con il presidente della Repubblica: lo considerano il garante del cammino delle riforme e anche l'unico che «potrebbe garantire una fuoriuscita morbida dal berlusconismo». Previsioni che, come in questo caso, esulano dal ruolo e dalle intenzioni del Capo dello Stato, ma che però spiegano bene l'attenzione con cui il Carroccio guarda al Quirinale. Le sperate del Cavaliere vengono lette così: «Urla perché vuole alzare la posta, vuole costringere il Colle a garantirgli una via d'uscita onorevole», ragionano i leghisti a Montecitorio. Non è passata inosservata neppure la notizia, rilanciata da Dagospia, di un Berlusconi tentato a sua volta dal passare la mano proprio a Maroni, per evitare faide interne nel Pdl tra i molti aspiranti delfini. «Ormai si sono convinti anche a Arcore», commentano i leghisti. Insomma, il «piano B» è tornato in cima all'agenda. «Noi siamo pronti, il movimento è unito, non esiste che Calderoli si metta di traverso, lui punta a guidare il partito. E siamo certi che, davanti a un governo Maroni, anche le opposizioni non farebbero barricate. Anche perché una cosa è certa: per un bel po' di riforma della giustizia non se ne parlerebbe più...». E Tremonti? Qualcuno fa notare la maliziosa battuta rifilatagli da Maroni qualche giorno fa: «Chi sceglierebbe Bossi co-

me premier tra me e Giulio? Bossi è della Lega, io sono della Lega...».

Camicie verdi



Roberto Maroni

«Chi sceglierebbe eventualmente

come premier Bossi fra me e Tremonti? È facile: Bossi è della Lega, io sono della Lega...».



Roberto Calderoli

«Siamo alleati fedeli, ma superate le

amministrative alcuni passaggi giudiziari la legislatura potrà concludersi felicemente».



Umberto Bossi

«I problemi della maggioranza e i processi del

premier non interessano i cittadini. A loro interessa il federalismo e noi glielo daremo».



Francesco Speroni

«Alfano? Io credo che potrebbe esserci

anche uno della Lega alla guida del governo, ma solo dopo le elezioni del 2013. E potrebbe essere lo stesso Maroni».

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa



Luca Zaia e Roberto Maroni sul palco di Pontida, due anni fa, quando l'attuale governatore del Veneto era ancora ministro

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

Trucchi e lentezze per gonfiare i costi delle opere pubbliche

Sulla carta, costruire una strada in Italia costerebbe meno che nel resto d'Europa. Ma poi l'obbligo di adeguarsi a nuove norme, le richieste degli enti locali e soprattutto le procedure lentissime fanno esplodere il conto.

DI DONATELLA MARINO

Sono trascorsi quasi 10 anni dal progetto preliminare e ancora la variante di Formia, nel Lazio, lungo la strada statale numero 7 Appia, è solo sulla carta. Nel frattempo i costi dell'opera, che prevede quattro corsie della lunghezza di circa 11 chilometri con una galleria di poco più di 5 chilometri, hanno fatto un balzo pari a circa il 70 per cento, passando dagli iniziali 430 milioni di euro agli attuali 730.

È in buona compagnia. Ritardi e aumenti di costi si sono verificati anche per altre infrastrutture italiane (vedere la tabella), dall'adeguamento dell'accesso all'hub portuale di Savona alla ormai famigerata Salerno-Reggio Calabria, tratta autostradale ancora incompiuta. Nel primo caso si è passati da un importo di 140 milioni di euro ai 240 del progetto definitivo. Nel secondo, considerando due distinti tratti, l'incremento è stato dai 33 ai 59 milioni di euro per uno e dai 59 ai 109 milioni per l'altro. Sono solo alcuni degli esempi individuati per *Panorama* dall'Anas, il gestore della rete stradale e autostradale che fa capo al ministero dell'Economia. Si può aggiungere all'elenco l'ultimo ponte costruito a Venezia, disegnato dall'architetto spagnolo Santiago Calatrava, per il quale sono stati spesi finora 11,2 milioni di euro, somma quasi doppia rispetto al preventivo iniziale di 6,72 milioni (più eventuali risarcimenti danni per 10 milioni chiesti da alcune ditte appaltatrici). E non

va meglio sul fronte ferroviario.

Un recente studio pubblicato in Gran Bretagna, a cura della Highways agency, l'agenzia autostradale, è stilato per confrontare i costi puri di costruzione delle strade nei vari paesi europei, cioè costo del lavoro, materiali, impianti, ha appurato che queste voci in Gran Bretagna sono simili a Francia e Germania, ma decisamente superiori a quelle italiane, spagnole, austriache e polacche. Se ai costi base si sommano progettazione, direzione lavori, alta sorveglianza e oneri generali, la spesa in Italia resta ancora più economica: cifre inferiori alle nostre si registrano solo in Austria, Polonia e Spagna, con la Gran Bretagna più cara di tutti. Cosa accade allora da noi, quando dalla carta si passa alla realtà? Perché si accumulano ritardi e aumenti dei costi?

Prendiamo sempre il caso della variante di Formia. Il progetto iniziale, del 2002, è stato completato due anni dopo, a giugno 2004, dopo l'approvazione di massima da parte del territorio. Altri due anni sono trascorsi per le procedure d'approvazione. Poi è seguita la convenzione fra Anas e Regione Lazio, anche per la definizione dei contributi finanziari. Dopo si è dovuta disporre una serie di indagini geologiche divenute obbligatorie, che unite alle procedure per l'approvazione del progetto definitivo hanno dilungato i tempi e sono ancora in corso. Se si entra nel dettaglio, un più 4 per cento dei costi è da attribuire alle prescrizioni e relative varianti introdotte rispetto al progetto preliminare; un più 40 per cento si deve all'aumento del prezziario Anas, nel tempo che è intercorso dal 2002 al 2009. All'evolversi delle normative, nei quasi 10 anni, in particolare quelle sulla sicurezza in galleria e le indagini geologiche, è legato un altro più 15 per cento.

«Il resto è dovuto a indennità di esproprio, cosa che avviene spesso in contesti molto urbanizzati, a opere di compensazione richieste dalla politica locale e persino all'evolversi della normativa amministrativa che, per dirne una, ha provocato un maggiore onere da riconoscere all'appaltatore» commenta il presi-

dente dell'Anas, Pietro Ciucci. «E quindi il prolungarsi del tempo tra avvio e fine della progettazione, che poi può portare all'appalto, a determinare l'incremento per la realizzazione dell'opera».

Il ragionamento si può estendere alle altre infrastrutture citate. Basta dare un'occhiata alla quantità di leggi intervenute negli ultimi 10 anni: sono oltre una ventina e ritoccano norme sull'inquinamento acustico, sulla configurazione di installazione delle barriere di sicurezza, il monitoraggio ambientale, le dotazioni per la sicurezza in galleria e via elencando. Tutti fattori che contribuiscono al rialzo dei costi.

Anche per i cantieri ferroviari non mancano i forti rincari. Ultimo caso: l'alta velocità. Si è partiti con il piede sbagliato nel 1991, con l'affidamento dell'appalto a trattativa privata. Se si fosse svolta una gara europea, stimano le stesse Fs rispondendo a una indagine conoscitiva del Senato, ci sarebbe stato un risparmio del 14-20 per cento, cioè fra i 4 e i 6 milioni di euro al chilometro, come dimostrato dalla realizzazione di due tratti non compresi nella convenzione iniziale. Un aggravio di altri 6-8 milioni al chilometro lo ha comportato cambiare le specifiche contrattuali in corsa, con le relative varianti imposte da conformazione del terreno e sismicità. La decisione presa su iniziativa dell'allora ministro dei Trasporti Claudio Burlando, con consenso bipartisan, di aggiungere al progetto l'alta capacità per trasportare più spedatamente anche le merci (e ancora inutilizzata) ha fatto allungare i percorsi, cambiare pendenze, prevedere altre opere per essere omogenei con la rete europea, infittire la connessione con reti ferroviarie esistenti e centri urbani, costruire più (costosi) gallerie e viadotti, 240 chilometri contro i 58 francesi e i 26 della Spagna (del resto, anche la rete autostradale italiana conta un maggior numero di opere d'ingegneria, anzitutto per evitare forti pendenze).

C'è poi l'intervento di governo ed enti locali e autorità varie che hanno dettato percorsi ferroviari a basso impatto ambientale, spesso a fianco di autostrade o linee esistenti. Scelta che ha determinato

400 chilometri di nuovi raccordi stradali, l'adeguamento di altri 700, circa 50 chilometri di varianti autostradali, costruzioni di cavalcavia, opere idrauliche e bonifiche varie: il tutto per altri 6-8 milioni in più al chilometro. Un esempio? In Piemonte l'autorità di bacino ha imposto alle Fs di garantire la permeabilità delle strutture all'acqua delle risaie, aprendo finestre ogni 50 metri. Ma lo stesso non è stato fatto per l'autostrada. Risultato: il deflusso delle acque non è comunque omogeneo.

Infine sui costi hanno inciso la maggiore densità demografica rispetto a Francia e Spagna e i costi superiori per sistemi di sicurezza più avanzati che si sono imposti man mano che il tempo passava con l'accumularsi dei ritardi.

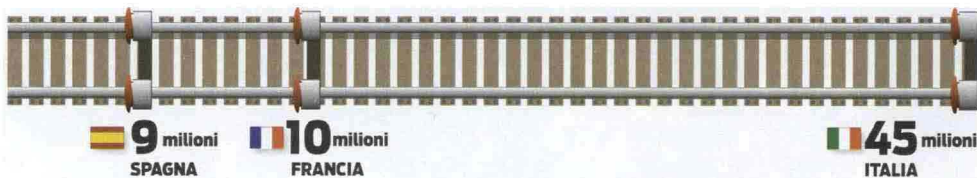
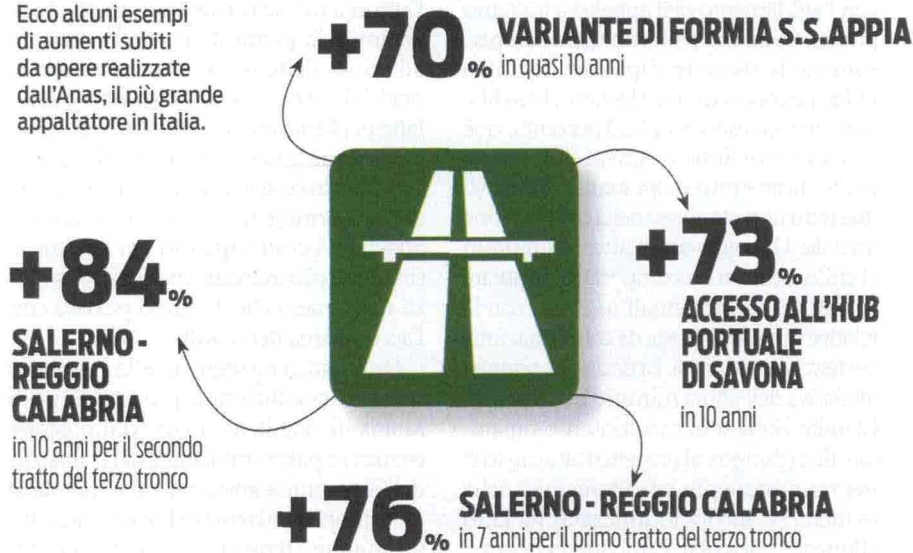
Dobbiamo rassegnarci alla maggiore spesa? Una soluzione la propone Bortolo Mainardi, architetto, nella commissione tecnica impatto ambientale del ministero dell'Ambiente e autore del libro *Semaforo rosso*, proprio sul tema del ritardo nelle infrastrutture: «Il rispetto dell'ambiente non è in discussione. Ma si potrebbe definire per legge un tempo massimo di confronto con le comunità locali. Per esempio 6 mesi, come accade in Francia, passati i quali si decide». Secondo nodo, i frequenti ricorsi al tar che bloccano a lungo opere sulle quali si è già investito: «Basterebbe stabilire che chi vuole fare ricorso debba depositare dall'1 al 3 per cento del costo dei lavori. Se vince riprende la somma, se perde essa rimane alla stazione appaltante. E il tar dovrebbe avere massimo 6 mesi di tempo per rispondere».

Altro punto critico sono le gare anomale, quelle in cui vince la ditta che fa il massimo ribasso. All'estero si dà più credito al valore tecnico dell'offerta che al ribasso, da noi avviene il contrario. Salvo poi che una volta ottenuto l'incarico l'impresa comincia a tirare fuori riserve e richieste di varianti. «Per evitarle, occorrerebbe fissare un tetto massimo di ribasso, oltre il quale l'offerta viene ritenuta anomala».

Incertezze interpretative delle norme, poca chiarezza fra poteri centrali e periferici: sono questi altri problemi individuati nel Primo rapporto sulle infrastrutture dell'Istituto Bruno Leoni, pubblicato a fine 2010: «L'incertezza provoca non solo un incremento dei costi e un rallentamento nel processo di costruzione di nuove opere» sintetizza Andrea Giuricin, economista, fra gli autori del rapporto. «Tende anche ad allontanare operatori stranieri che magari investirebbero in Italia». In Cile, dove è stato adottato un modello di condivisione del rischio tra pubblico e privato, negli ultimi 15 anni sono stati costruiti circa 2.435 chilometri di nuove strade a pedaggio. ■

CASI ESEMPLARI

Ecco alcuni esempi di aumenti subiti da opere realizzate dall'Anas, il più grande appaltatore in Italia.



Quanto è caro un km di ferrovia

In Italia, per colpa non solo della configurazione del territorio ma anche per l'impatto delle nuove leggi, costruire un tratto ferroviario costa molto di più rispetto al resto d'Europa: 45 milioni di euro a chilometro.



Sergio Chiamparino

**“PENSO SIA
UNA BELLA
NOTIZIA”**

di **Stefano Caselli**

“Penso che possa essere una bella notizia”. La prudenza di Sergio Chiamparino, questa volta, ha la forma della declinazione di un verbo.

Sindaco, Fiat è a un passo dal controllo di Chrysler. È contento per la città?

Bè, in fondo stiamo parlando di una delle *big three*, o *ex big*. È ovvio che così aumenta la forza attrattiva degli Stati Uniti, dun-

que deve aumentare anche la responsabilità, non solo di Torino, ma di tutta l'Italia per fare altrettanto.

C'è liquidità per acquistare pacchetti azionari, ma i soldi degli investimenti promessi dove sono?

Questo bisogna chiederlo all'azienda. Loro assicurano che gli investimenti su Pomigliano vanno avanti. Lo stesso dicono di Mirafiori.

Appunto, dicono...

L'accordo sulla fabbrica torinese è molto recente, mi pare che la scadenza sia nel 2012, diamo tempo al tempo. Il problema vero è tirare fuori modelli competitivi per l'Italia.

E anche qui siamo nel campo delle ipotesi...

Io non ci sto a questo giochetto della contrapposizione, tanto

caro a voi giornalisti. Non posso credere che un gruppo con ambizioni mondiali non faccia gli investimenti necessari per stare sul mercato. Se no, altro che Tafazzi...

Dunque fiducia immutata in Marchionne?

Sostanzialmente sì, ma c'è un punto dove sta sbagliando, ed è la vicenda Bertone. Così Fiat perde l'occasione per ricostruire un sistema partecipato di relazioni sindacali, proprio dove ci sono tutte le condizioni. È un atteggiamento che non capisco e qualche dubbio me lo fa venire...

Insomma, il suo successore non giocherà più a scopa con l'ad? Gli toccherà darsi all'online?

A quanto ne so Piero non sa nemmeno giocare a carte, figu-

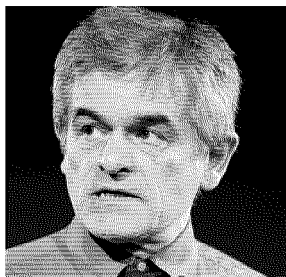
riamoci su Internet. Fuori dallo scherzo, Fassino continuerà a tenere salda l'ancora su Torino, come ho fatto io. Ci si dimentica un po' troppo spesso che senza l'intervento degli enti locali nel 2004, di Mirafiori si parlerebbe al passato da un pezzo. E se permettete un piccolo merito in questa vicenda me lo prendo anch'io...

Fassino non ha ancora vinto...

Credo che ce la farà.

Possibile che la città non abbia voce in capitolo nelle scelte del Lingotto?

Ma Torino dalla Fiat ha sempre subito! Si è cominciato a trattare da pari a pari soltanto durante il mio mandato. Non mi risulta che altre amministrazioni abbiano ottenuto qualcosa, pur avendo spesso dato molto in cambio.



Contrappasso
E ORA ALL'ISTAT
NON TORNANO I CONTI

È la legge inesorabile del contrappasso: dopo aver passato anni a certificare i conti in rosso del Paese con il distacco che si confà a chi ha a che fare quotidianamente con i numeri, ora anche l'Istat scopre che i suoi bilanci non sono propriamente floridi. La gestione finanziaria dell'Istituto di statistica, dice nella sua relazione la Corte dei Conti, è caratterizzata «dall'incertezza

in sede di programmazione delle risorse disponibili attraverso il finanziamento statale». Insomma, pure con l'Istat lo Stato si scopre Arpagone, il celebre avaro di Molière. Il 2008 e il 2009 si sono chiusi, infatti, con un disavanzo, rispettivamente, di 10,428 e 21,726 milioni di euro. L'Istituto guidato da Enrico Giovannini (nella foto a sinistra), per la Corte dei Conti,

ha «in questo momento storico un ruolo essenziale per affrontare» la crisi economica mondiale. E non solo: le misurazioni statistiche sono «alla base dell'armonizzazione dei conti e della distribuzione delle risorse economiche e finanziarie, elementi indispensabili per costruire un serio federalismo fiscale». E su quel «serio», dalle parti del Carroccio molti storceranno il naso. (g.c.)



IL VERTICE

«Silvio, indeboliscono il Governo non me»

di **Fabrizio Forquet**

«Guarda Silvio, che in questo modo chi si indebolisce è il Governo, non sono certo io». Ha esordito così Tremonti incontrando Berlusconi. *Continua » pagina 5*

Si indebolisce il Governo e si indebolisce l'Italia. «Ma ti pare, proprio in questi giorni in cui Moody's mette sotto osservazione i conti pubblici americani...».

Tremonti parla di Grecia, di Portogallo, delle previsioni del Fondo monetario internazionale. La conclusione è una sola: non sono tempi in cui si possono dare segnali equivoci ai mercati e al mondo. Berlusconi lo rassicura che dietro l'intervista del ministro Galan sul «suo» Giornale non c'è lui. Che a lui «non era stato detto niente». Le parole scelte per la nota ufficiale divulgata sin dalla mattina starebbero lì a testimoniare. Sono parole dure, di sostegno per il ministro. E i tanti che parlano durante la giornata con il premier, ascoltano lo stesso messaggio: non alimentare la tensione.

Resta quella richiesta, insistita: dare un segnale forte sul fronte dell'economia. C'entrano le elezioni, certo. Ma la crescita, fa notare il premier, è una «esigenza vera, come testimonia il coro che viene dal mondo dell'impresa». Anche e soprattutto nel Nord del Paese.

Tremonti ascolta. Ma soprattutto parla. Parla del pacchetto di misure che sta mettendo a punto proprio per dare una spinta alla crescita. Un decreto che nei programmi del ministro, vedrà la luce tra una quindicina di giorni. Elenca le misure, Tremonti: sbloccheremo le opere pubbliche «togliendo negli appalti riserve e compensative» daremo nuovo impulso al pian casa, credito d'imposta fino al 90% per la ricerca.

Anche sulle imposte faremo qualcosa, assicura il ministro. Non la grande riforma, e neppure provvedimenti bandiera di riduzione della pressione fiscale. Perché «questi proprio non possiamo permetterceli in questa fase». Ma ci sarà un ampio menù di semplificazione degli adempimenti,

che poi alla fine per le aziende sono costi vivi. E poi un'idea, uno di quei progetti che a Berlusconi piacciono: l'identificazione di «distretti turistici» che possano godere di agevolazioni come le reti di impresa, con la possibilità di valorizzare le coste e gli investimenti alberghieri.

«Ecco quello che si potrà fare». E non è poco, assicura Tremonti. Certo, se poi si accredita, come è stato fatto tre mesi fa, la possibilità di varare una «frustata» tale all'economia da far volare il Pil, allora «ti esponi» a brutte figure. «Bisogna promettere quello che possiamo fare», ribadisce il ministro.

L'incontro dura più di due ore. Alla fine Tremonti si chiude nel totale riserbo. Ma chi lo incontra lo descrive sereno, molto più sereno di come era cominciata la giornata. La sortita di Galan, enfatizzata dai fedelissimi del premier raccolti intorno al Giornale, non ha trovato sponda tra chi pesa di più nel governo e nel partito. Berlusconi ha richiamato tutti alla cautela. Ci saranno nuove tensioni e nuove pressioni, ma Tremonti si sente più forte. «Non sono forte io - assicura ai suoi - è la situazione, senza alternative, che mi rende forte».

Fabrizio Forquet

DALLA PRIMA

«Colpiscono il Governo»

www.ecostampa.it



IL PUNTO

Premier obbligato a sostenere il ministro

di **Stefano Folli**

Per ora il premier non vuole o non può smentire il suo ministro

IL PUNTO
DI **Stefano Folli**



Dopo il lungo colloquio di ieri sera a Palazzo Grazioli, si può concludere che allo stato non esiste un «caso Tremonti» nel Governo. *Continua » pagina 15*

► Continua da pagina 1

Il che non significa che tutti i problemi tra il presidente del Consiglio e il suo ministro dell'Economia siano stati risolti. Significa però che, se il chiarimento era necessario, un incontro di oltre due ore rappresenta senza dubbio un bel passo avanti.

Tremonti ne ha ricavato il sostegno del premier al suo operato. E sarebbe stato inverosimile il contrario, considerando la cornice europea dentro la quale si collocano le scelte di politica economica. Ne ha ricavato anche una sostanziale solidarietà rispetto al malessere serpeggiante contro la «tirannia» di via XX Settembre. Si poteva immaginare che Berlusconi coprisse o persino alimentasse i revanscismi anti-Tremonti della maggioranza. In apparenza non è così. Per cui si procede con l'agenda fissata e ai primi di maggio dovrebbe vedere la luce il famoso pacchetto che comprende fra l'altro la bozza di riforma fiscale.

Tutto risolto, dunque? Non proprio. Di sicuro ieri è stata una giornata importante. Si è conclusa con una vittoria di Tremonti contro i suoi avversari, per la buona ragione che il ministro ha ancora dalla sua parte il presidente del Consiglio. In termini politici, è l'unica cosa che conta. Quanto agli autentici pensieri e sentimenti del premier verso il suo ministro, non sono proprio un segreto ed esistono ampie testimonianze al riguardo. Ma, appunto, sono pensieri (e frustrazioni) che non assumono forma politica.

Certo, non tutto torna nella curiosa vicenda di un ministro, Giancarlo Galan, conosciuto per non essere uno sprovveduto, neotitolare dei Beni culturali, che sferra un aspro attacco al collega Tremonti in un'intervista al «Giornale». Il quotidiano costruisce uno «scoop» da prima pagina (obiettivamente lo è) che diventa il punto culminante di una serie di critiche, più o meno esplicite, che in queste settimane il foglio milanese ha rivolto al ministro economico. «Il Giornale», come è noto, non è certo ostile al presidente del Consiglio. E Galan, dal canto suo, è un uomo la cui lealtà a Berlusconi è adamantina, temprata da un percorso comune che risale al '94, anno della fatidica «discesa in campo».

Ed è proprio a quel momento magico, mito fondante del berlusconismo, che Galan si riferisce per chiedere un ritor-

no alle origini. Torniamo allo spirito del '94, dice in sostanza: costruiamo il partito liberale di massa che era allora nelle nostre intenzioni. Un progetto a cui Tremonti era ed è estraneo, anche per la sua matrice «socialista». Evitiamo, conclude l'intervistato, che proprio questa estraneità tremontiana finisca «per farci perdere le elezioni».

Le parole di Galan non vanno prese alla lettera, bensì valutate per quello che rivelano. Non solo il malessere di ministri a cui, in qualche caso, il titolare dell'Economia non concede nulla, neanche la sua stima. A emergere sono le inquietudini dello stesso capo del governo, a poche settimane dal voto cruciale di Milano. Berlusconi vorrebbe da Tremonti il controllo dei conti in chiave europea, certo, ma anche qualche magia che susciti il plauso, anziché le solite lamentele, delle forze produttive. Ecco lo spirito del '94 che il premier evoca e che Galan cita con enfasi. Uno stato d'animo, non ancora una linea politica, dietro cui s'indovina la paura che il vecchio blocco sociale berlusconiano-leghista possa, dopo tanti anni, entrare in crisi.

E come sempre accade quando una lunga stagione politica volge al crepuscolo, si rimpiange il passo d'inizio. Si vorrebbe appunto tornare alle origini. Tremonti rappresenta il richiamo prosaico della realtà, ma Berlusconi vorrebbe ancora inseguire il sogno. Soprattutto perché pensa che i sogni portano voti, mentre il rigore economico produce mugugni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.com

www.ilsole24ore.com

Online «Il Punto» di Stefano Folli

Il caso non esiste. Ma l'uscita di Galan dice di una frustrazione diffusa ed evoca il sogno del '94



LA MAIONESE IMPAZZITA

di MASSIMO FRANCO

Sta cedendo il «primo cerchio»: la bolla di compattezza sacrale tipica dei periodi elettorali che certificava il controllo di Silvio Berlusconi sui vertici del Pdl e sul governo. Per quanto l'immagine possa apparire banale, l'attacco al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, dal collega Giancarlo Galan, seguito da una scia di precisazioni, ricorda una maionese impazzita.

E né il colloquio di due ore fra Berlusconi e Tremonti di ieri sera a Roma né i due comunicati con i quali il capo del governo e poi uno dei coordinatori del Pdl, Denis Verdini, gli confermano «pieno sostegno», bastano a cancellare l'episodio.

Avviene mentre affiora l'incertezza su una vittoria al primo turno del sindaco di Milano, Letizia Moratti: un'incognita impensabile nella capitale del berlusconismo. Ancora, a amplificare la polemica antitremoniana è il giornale del fratello del premier: lo stesso che continua a difendere Roberto Lassini, il candidato dei manifesti contro una Procura equiparata alle Br; e lo stesso che sottolinea la competizione fra Pdl e Lega, punzecchiando Umberto Bossi. In più, Tremonti è indicato da tempo come bersaglio di una filiera ministeriale irritata dal suo rigore finanziario. Ce n'è abbastanza per azzardare una sorta di «fallo di frustrazione» contro il titolare dell'Economia: un atto di puro autolezionismo.

E infatti a Palazzo Chigi, stupiti, hanno intuito subito che era partito un boomerang destinato a rimbalzare su Berlusconi; e a evocare una psicologia da bunker, che spinge a sparare alla cieca. Il comunicato della presidenza del Consiglio è così generoso di riconoscimenti al ministro dell'Economia, da sottolineare di rimbalzo l'errore di chi voleva affondarlo, facendolo riemergere forse perfino rafforzato. L'impressione è confermata dalle indiscrezioni sul colloquio di ieri sera. Si lodano le «linee di politica economica, sempre condivise e approvate dal Cdm». Si dà atto che «l'Italia ha garantito la tenuta del bilancio dello Stato: una linea che deve essere mantenuta».

Quanto alla nota di Verdini, Galan viene criticato non per quello che ha detto, ma per il momento e il metodo scelti. L'accusa è di avere armato «i detrattori del Pdl e quanti ambiscono alla caduta del governo Berlusconi per via extrapolitica»: tanto più in una fase nella quale sarebbero necessarie «coesione e armonia». Le parole di Verdini, però, finiscono per confermare che nessuno ormai sembra in grado di arginare gli scarti di una nomenclatura incline al «fai-da-te». Insieme a Tremonti, Galan ha attaccato il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, e il capogruppo alla Camera, Fabrizio Cicchitto, definiti «politici di professione».

Eppure, le controversie sul titolare dell'Economia promettono di durare. Il sito del Pdl dà voce a militanti ansiosi di vedere una politica di sviluppo. Il tema diventerà cruciale quando bisognerà offrire all'elettorato qualcosa di più

dei sacrifici. Ma per ora la crisi e l'Ue non offrono «crostate da dividere», avverte il ministro. La forza di Tremonti è questa. Ed è il motivo della sua debolezza agli occhi di un berlusconismo nutrito da una visione ottimistica; e in sferenza di fronte a una realtà costretta a smentirla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ATTACCO DI GALAN A TREMONTI**LA MAIONESE IMPAZZITA**

di MASSIMO FRANCO



Dal Pdl ancora attacchi a Tremonti Scajola: in economia si deve cambiare

Berlusconi poi difende il ministro: "Serve rigore, ha la mia fiducia"

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — La bomba che fa esplodere il Pdl la sgancia *Il Giornale*. Il quotidiano della famiglia Berlusconi intervista il ministro dei Beni culturali Giancarlo Galan. Che rimpiange lo spirito di Forza Italia, dei quali è stato uno dei fondatori. Poi l'attacco, durissimo, a Giulio Tremonti. «Siamo scesi in politica in nome delle idee liberali e siamo finiti con un governo perennemente commissariato da un socialista come Tremonti. Con lui perdiamo le elezioni». La potenza dell'attacco viene moltiplicata dalla scelta di sparare le parole di Galan nel titolo di prima pagina («Bufera nel Pdl, scoppia il caso Tremonti») e di accompagnarle con un editoriale del direttore Alessandro Sallusti (spesso in sintonia con il pensiero del premier). Che scrive: «Nel problema posto da Galan c'è del ve-

ro». E ancora, «il sasso è gettato, aspettiamo l'onda». Nel Pdl scoppia il caos e in serata il Cavaliere riceve il superministro a Palazzo Grazioli. Sarà un lungo incontro.

Che il titolare dell'Economia con i suoi tagli si sia attirato i sospetti di molti colleghi, Berlusconi compreso, è risaputo. Ma tutti notano che fino alle due del pomeriggio nessuno lo difende. Anzi, nessuno commenta. Silenzio totale. Sulle agenzie solo le critiche di Camusso e Bonanni (Cgil e Cisl) alle sue politiche e le parole della Marcegaglia, che gli chiede di mantenere le promesse alle imprese. Ci mette del suo anche suo l'ex ministro Scajola (Pdl): in un intervento di mercoledì pubblicato solo ieri chiede «maggiore determinazione e coraggio» nel rilancio del Paese e in pratica disegna un programma economico alternativo a quello di Tremonti. «Bisognerebbe riflettere -

si lamenta - sulla apparente rinuncia a procedere quest'anno e il prossimo sulla strada delle riforme strutturali, per rimandare alla prossima legislatura tutto l'aggiustamento dei conti». Servono «liberalizzazioni e privatizzazioni», scrive prima di chiedersi che fine abbia fatto la proposta di abolire le province che «farebbe risparmiare almeno due miliardi».

L'imbarazzante silenzio del partito viene rotto dopo pranzo, quando Berlusconi pubblica una nota di solidarietà al ministro. «Il premier ribadisce pieno sostegno a Tremonti: grazie alla sua politica, sempre condivisa, ha garantito la tenuta del bilancio, la sicurezza del risparmio e la coesione sociale». Nessuna parola contro Galan. Poi parte la batteria di dichiarazioni di sostegno al titolare del Tesoro dai vertici del partito, i coordinatori Verdini (in questo momento delicato servo-

no coesione e armonia»), La Russa («in campagna elettorale dobbiamo remare tutti nella stessa direzione») e Bondi («serve solidarietà»). Ma tra i ministri però intervengono solo Brunetta e Matteoli. Gelido Cicchitto, al quale Galan aveva riservato una bordata: «Ci siamo ridotti a prendere ordini da politici di professione come La Russa o Cicchitto». «Risponderò dopo le prossime elezioni», dice il capogruppo. In attesa del voto di maggio nel Pdl si sommano i conti in sospeso.

Gongola l'opposizione. Per il segretario Pd Bersani «il governo non è in condizioni di dare barra al Paese». Gli stessi democratici ricordano con sarcasmo che «all'inizio Berlusconi fu solidale anche con Fini...». Per il leader Udc Casini quello di ieri «è solo la punta dell'iceberg della rissosità della maggioranza». I futuristi sottolineano: Galan dice le stesse cose che diceva Fini.

Il Giornale di Sallusti cavalca la protesta del Pdl contro il titolare dell'Economia

Bersani: "Governo in confusione" Casini: "È la punta dell'iceberg di rissosità"

Le cifre dei tagli
(previste nel 2011 e a regime nel 2014)
miliardi di euro

Pensioni	13
Ministeri	1,7
Innovazione e capitale umano	4,5
Stima della manovra 2013-2014	35

Le "squadre" pro e contro Giulio

SOSTENITORI



Umberto Bossi
ministro delle Riforme



Roberto Calderoli
ministro della Semplificazione



Altero Matteoli
ministro delle Infrastrutture



Maurizio Sacconi
ministro del Welfare



Giorgia Meloni
ministro della Gioventù

CRITICI



Gianni Letta
sottosegretario alla Presidenza del Consiglio



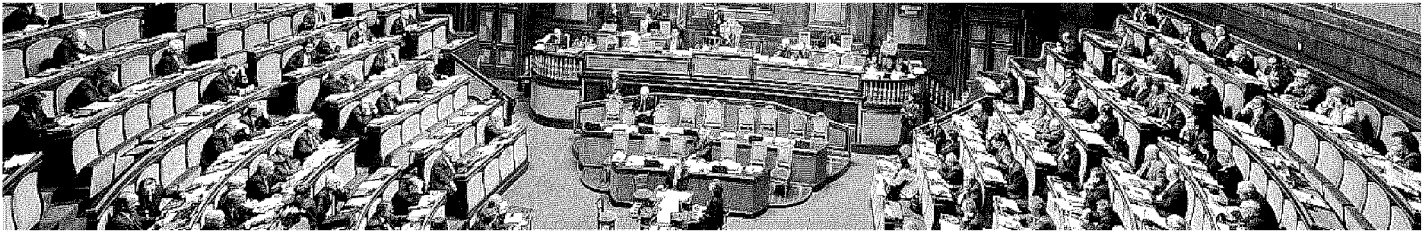
Angelino Alfano
ministro della Giustizia



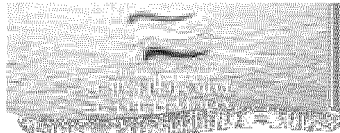
Giancarlo Galan
ministro dei Beni Culturali



Renato Brunetta
ministro della Funzione Pubblica



IL GIORNALE
Sul quotidiano di Paolo Berlusconi l'attacco di Galan: "Fermiamo Giulio o si perde"



LA FONDAZIONE
Sul sito della Fondazione Cristoforo Colombo la reprimenda di Scajola

Lungo faccia a faccia tra il Cavaliere e il ministro a Palazzo Grazioli. Lassini: "Il premier mi ha telefonato per esprimere la sua solidarietà"

Nel Pdl scoppia il caso Tremonti

Galan: fa solo danni. Berlusconi lo difende: ci ha salvato dalla crisi

ROMA — Nel Pdl scoppia il caso Tremonti. Il ministro dei Beni Culturali, Galan, lo ha attaccato duramente in una intervista: «Fa solo danni». Un lungo faccia a faccia tra il ministro dell'Economia e Silvio Berlusconi a palazzo Grazioli, ha per il momento evitato che la situazione potesse precipitare. Il premier ha lodato Tremonti: «Ci ha salvato dalla crisi». L'autore dei manifesti di Milano contro i giudici, Lassini: «Ho ricevuto una telefonata di solidarietà dal premier».

SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3 E 4



IL SOGNO DI ZORO



di DIEGO BIANCHI

SE UN TUNISINO SCOPRE L'ITALIA A «PORTA A PORTA»

«**M**a Fassino è di destra o di sinistra?». Nervosamente mi metto a ridere, «bella domanda» rispondo senza

rispondere, ma al mio interlocutore dovrei poter dire qualcosa di più. Non capisco per quale motivo un giovane tunisino seduto per terra in una strada di Lampedusa debba conoscere proprio Fassino. Avrei capito Veltroni o forse Bersani, ma Fassino, perché? Lui mi ha appena detto che dell'Italia sa tanto se non tutto, e me lo ha detto in italiano fluente quel che basta per farmi capire che i dubbi di tanti operai di Mirafiori sulla collocazione politica di Fassino sono anche i suoi, che ha appena rischiato la vita per venire da noi, che forse lo rimanderemo indietro.

Quel che crede di sapere dell'Italia lo sa da Rai1, da Minzolini e da Vespà. È a quel punto che credo di capire. Me lo immagino, il giovane tunisino, di fronte al principale canale televisivo della tv di Stato del Paese nel quale sogna di venire. Me lo immagino seguire con apprensione le teorie leghiste, le esternazioni berlusconiane, le performance dei ministri. Me lo immagino affidare le residue speranze di un futuro migliore

in un paese che ritiene migliore del suo al rappresentante dell'opposizione in tv, rappresentante che, in quanto oppositore di un governo molto di destra, dovrebbe essere almeno un po' di sinistra. Quel rappresentante si chiama Fassino, nome che il tunisino memorizza immediatamente come si fa con i nomi dei campioni per i quali tifare. Fassino in quel momento è il campione di quel tunisino e di tutti i tunisini all'ascolto.

Ma deluderli sarà un attimo. Basterà dire, come fece Fassino due anni fa mentre il nostro governo respingeva barche di disperati in fuga verso di noi, che i respingimenti sono previsti da convenzioni internazionali e che un rimedio agli espatri potrebbe essere quello di aprire in Libia dei centri per i richiedenti asilo dove rilasciare permessi. In Libia, proprio così. Il tunisino tifoso a quel punto barcolla, non capisce, e proprio come un italiano qualunque si chiede: ma Fassino è di destra o di sinistra? E se al posto di Maroni e di Berlusconi oggi ci fosse Fassino, o Bersani, o comunque il Pd, dato per scontato il rispetto dei diritti umani che a Lampedusa sono stati sacrificati a beneficio della pancia leghista, cosa si farebbe di concreto e diametralmente opposto a quanto fatto fin qui da questo governo? È in grado l'opposizione di creare consenso sull'immigrazione come opportunità anziché come problema? La parte del tifoso deluso, come ben sa il tunisino che tifava Fassino, è tra le più tristi. ■■



Evasione ed elezioni di Paola Pilati **Lo spesometro può attendere**

I 10 miliardi di tasse evase recuperati l'anno scorso, devono aver placato le ansie di Giulio Tremonti, che quest'anno ha deciso di prendersela comoda: uno strumento chiave inventato dai suoi segugi per incastrare le transazioni in nero, è rimasto nella cassetta degli attrezzi dell'Agenzia delle Entrate. Lo "spesometro", cioè l'obbligo di registrare il codice fiscale di chi fa una spesa oltre i 3 mila euro (3.600 con l'Iva), è stato rinviato. Per ora a luglio, poi chissà.

Quindici giorni prima del suo esordio, previsto il primo maggio con largo anticipo, tutti quelli che vendono qualcosa, merci o servizi, sono stati graziati. Niente contabilità, niente registrazione, niente elenchi, e naturalmente niente verifiche fiscali sugli incassi reali. Business as usual, evasione compresa. In Confcommercio la spiegano così: «Il software per lo spesometro non era pronto». Ma come avrebbero dovuto registrare

i commercianti gli importi e il codice fiscale? «Bastava un semplice foglio di carta». E l'elenco con quale cadenza doveva essere comunicato al Fisco? «Annualmente». L'operazione, insomma, non sembrava richiedere una potenza informatica straordinaria. Ce n'è abbastanza per farsi venire un sospetto: poiché la lotta all'evasione mal si abbina al periodo elettorale, il governo ha preferito non stuzzicare i 5 milioni di partite iva (lavoratori autonomi e piccole imprese). Chiudere un occhio sulla loro slealtà con lo Stato, purché sappiano chi ringraziare.

Foto: M. Siragusa - Contrasto